



■ STORIA Iniziativa dell'Anpi allo Spazio Open Intellettuali e fascismo

OGGI l'Anpi reggina ha programmato due iniziative, la prima di carattere organizzativo, la seconda politico/letteraria. Dalle 16 alle 18 si procederà con la campagna di tesseramento 2022. Nella seconda sarà presentato il libro "Intellettuali e fascismo - Il caso Calabria", opera di Rocco Lentini verrà illustrata a partire dalle ore 18, in presenza secondo le normative anti-Covid, e in diretta in remoto.

Le due iniziative si svolgeranno presso lo "Spazio Open" di via dei Filippini, 25. Il libro che l'Anpi presenterà in collaborazione con "Spazio Open" vedrà l'autore, Rocco Lentini, intervistato dal filo-

sofo Gianfranco Cordi. Nel corso del dialogo si farà luce sul rapporto tra intellettuali e regime fascista, elemento che costituisce uno dei buchi neri della storia contemporanea. Infatti, non pochi docenti universitari, economisti, filosofi, storici, giornalisti e narratori, per convinzione, per opportunismo, per quieto vivere, si fecero propagandisti del fascismo in posizione di subordinazione. Dopo la Liberazione si è rimosso tutto. Scienziati autarchici e giuristi che hanno costruito l'impalcatura del regime hanno trovato spazio nelle fila dei partiti del Cln, del Pci in prima istanza, rifacendosi una verginità antifascista.

■ AMBIENTE Plastic Free alla foce del torrente Si ripulisce il Calopinace

RIPRENDE l'attività di sensibilizzazione e pulizia di Plastic Free. Domani alle ore 9:30, i volontari in maglia blu si incontreranno alla foce del Calopinace, dopo i parcheggi del Tempio, per un nuovo evento di raccolta rifiuti e sensibilizzazione sull'inquinamento ambientale. Anche per questo nuovo appuntamento non è mancata la collaborazione con l'associazione Differenziamoci Differenziando.

Plastic Free era già intervenuta nell'area esattamente un anno fa, il 28 febbraio 2021, con un'intensa opera di pulizia e riqualificazione che aveva riscosso un gran successo e fatto ottenere ottimi risultati grazie al lavoro di tutti i volontari

reggini coinvolti. A un anno di distanza, però, la zona versa nuovamente in un grave stato di degrado e l'associazione ha ritenuto opportuno ritornare in azione per restituire dignità e ordine. Evento gratuito e aperto a tutti. Compilando il form sul sito dell'associazione Plastic Free ci si iscrive ufficialmente all'iniziativa e si dichiara di essere esenti dalle problematiche elencate nell'informativa anti-covid. Si consiglia di portare con sé dei guanti da lavoro. Tutto il resto dell'occorrenza verrà fornito dalle associazioni e da Teknoservice, che i promotori ringraziano per la collaborazione.

L'evento è autorizzato dal Comune di Reggio Calabria.

■ CULTURA Delegazione di studenti del liceo "da Vinci" in visita al circolo Rhegium Julii L'impegno civile è per fuoriclasse Lezione speciale per approfondire la storia del sodalizio guidato da Bova

UNA delegazione di studenti del Liceo scientifico Leonardo "da Vinci", accompagnata dalle insegnanti Fiorenza Fannuti e Mafalda Polidori, si è recata in visita presso la sede del Circolo culturale Rhegium Julii per approfondire la storia di un sodalizio che ha scritto delle pagine esaltanti nel mondo della cultura calabrese.

Ricevuti dal presidente Pino Bova e dai componenti del consiglio direttivo Giuseppe Bertone, Benedetta Borrata, Enzo Filardo, Rosaria Surace e Alfredo Vadala, gli studenti hanno avuto modo di conoscere le importanti testimonianze librerie e fotografiche presenti nella Biblioteca intitolata al senatore e poeta Emilio Argiroffi e nell'auditorium Gilda Trisolini.

Dopo avere ricordato la figura di Giuseppe Casile, fondatore e mentore dell'associazione fondata nel 1968, gli studenti hanno appreso con grande interesse che tutte le iniziative hanno preso l'avvio per l'azione propulsiva di un gruppo di giovani appena ventenni che, anziché indugiare su scelte effimere e consumistiche, hanno deciso d'impegnarsi costruttivamente per comporre un progetto di crescita civile e culturale della comunità.

Bova ha passato in rassegna i momenti più esaltanti della storia del Rhegium: dalla presenza



Gli studenti del liceo "Da Vinci" in visita al Rhegium Julii

delle più grandi personalità della cultura italiana e internazionale, ricordando l'incontro con ben 4 premi Nobel della letteratura ed uno per la scienza, ma anche i riconoscimenti arrivati da ben 4 presidenti della Repubblica Italiana come Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro e Giorgio Napolitano.

Non meno significative le presenze di figure emblematiche della nostra cultura come Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alda Merini, Yves Bonnefoy, Maria Luisa Spaziani e dei calabresi Saverio Strati, Mario La Cava, Fortunato Seminara, Gaetano Cingari, Pasquino Crupi, Francesco Fiumara, Ernesto Puzzan-ghera e tanti altri che hanno la-

sciato segni indelebili del loro passaggio nelle scuole e tra gli studenti della nostra città.

I giovani presenti, molto interessati ad una storia edificante come quella del Rhegium, hanno condiviso le iniziative più recenti del Circolo ed, in particolare, gli incontri con l'autore, le Lezioni a sorpresa, svolte per rafforzare la conoscenza degli autori della nostra regione e, soprattutto, lo svolgimento di tesi-nes capaci d'implementare l'analisi critica degli stessi.

La serata si è conclusa con la consegna di una copia delle tesi-nes pubblicate su Lorenzo Caloggero e dei testi di Emilio Argiroffi e Gilda Trisolini, tutti editi per iniziativa dell'associazione reggina.

■ ANCE L'architetto eletto all'unanimità dall'assemblea Gruppo giovani, Irto presidente

L'ASSEMBLEA del Gruppo Giovani Costruttori Edili di Ance Reggio Calabria, nella seduta dello scorso 15 febbraio, ha eletto, ai sensi del proprio regolamento organizzativo, il nuovo presidente e gli ulteriori componenti del consiglio di presidenza.

A conclusione delle operazioni di votazione e scrutinio, l'assemblea ha eletto all'unanimità quale presidente del Gruppo Giovani dei costruttori reggini, l'architetto Nicola Irto e, su proposta di quest'ultimo, Fortunata Calabrese e Francesca Carnovale quali vice presidenti. Il presidente Irto, subito dopo l'elezione, ha rivolto ai colleghi parole di gratitudine per l'unanime consenso manifestato.

"Accetto con entusiasmo e senso di responsabilità il nuovo incarico - ha dichiarato il neo presidente - mi impegnerò per valorizzare la fiducia e le aspettative espresse dall'assemblea dei giovani di Ance Reggio Calabria, mettendomi da subito al lavoro per far crescere il gruppo all'interno dell'associazione e quale soggetto attivo per lo sviluppo del settore e del territorio di riferimento. Formazione e collaborazione in rete rappresentano le parole chiave del programma condiviso con i colleghi e che svilupperemo in sinergia con l'Ance reggina, i giova-

ni di Ance nazionale e di Confindustria Reggio, in un'ottica di collaborazione estesa a tutti i soggetti professionali della filiera di riferimento, con l'obiettivo di far cresce-

Calabrese e Carnovale vicepresidenti

re e qualificare il settore delle costruzioni, supportando una nuova generazione di imprese e la creazione di opportunità di lavoro e realizzazione professionale soprattutto per le fasce giovanili della popolazione".
Agli altri componenti eletti il presidente Irto ha espresso a nome di tutta l'assemblea il compiacimento per l'investitura e l'augurio di buon lavoro.

IL CASO MICELI

Ispettorato Lavoro accoglie denuncia

L'ISPettorato del lavoro di Reggio Calabria riconosce le richieste di Marco Miceli, il giovane cuoco reggino che si era imbattuto in quell'abominio che è la somministrazione di lavoro, e in due importanti aziende: la reggina Restalia e la M&G di Luca Gallo, più noto in città per essere delegato amministratore dell'azienda leader nel mercato del lavoro. Così la Slang Usb può esultare.

«Solo un paio di mesi fa, durante il periodo natalizio, la nostra organizzazione sindacale aveva evidenziato nel corso di una conferenza stampa i lunghissimi tempi di attesa cui sono costrette le persone che denunciano i propri datori di lavoro - scrive il sindacato - Un lungo tormento per chi ha avuto il coraggio e la dignità di ribellarsi al padrone, dovuto soprattutto alla perenne carenza di organico che attanaglia gli uffici dell'Ispettorato del Lavoro. Marco si accingeva a festeggiare il secondo Natale senza avere risposta in merito a quello che giustamente pretendeva: parliamo di contributi non versati, straordinari non riconosciuti e stipendi non pagati». E ancora: «Dall'Ispettorato del Lavoro oggi ha ricevuto l'esito degli accertamenti seguiti alla sua denuncia: le sue richieste vengono pienamente riconosciute - continua lo Slang Usb - Non possiamo che rallegrarci con lui di questa vittoria, auspicando naturalmente che non debba attendere altrettanto tempo per vedere anche saldate quelle spettanze che gli vengono finalmente riconosciute.

Lo facciamo pubblicamente perché speriamo che la sua storia possa essere di esempio e di stimolo per tanti lavoratori che nel nostro territorio subiscono gli stessi soprusi, ma che non riescono a trovare la forza per ribellarsi».

LA PRECISAZIONE

The Good Mothers dati non forniti in conferenza

L'ARTICOLO dal titolo "La città set per la serie di Disney +" pubblicato in data odierna (ieri per chi legge, ndr) a pag. 28 a firma Isabella Marchiolo, riporta delle informazioni di dati e fatti che non sono stati oggetto di comunicazione e apprensione durante la conferenza stampa tenutasi in data di ieri presso la Camera di Commercio di Reggio Calabria. I dati relativi ai dettagli della produzione, come la foto pubblicata, nonché la voce di budget riferita nell'articolo sono dati non acquisiti durante la conferenza né riferiti dal sottoscritto, e la conferenza è stata meramente diretta a presentare l'App di servizi ed il suo contenuto, così come pre-disposta dalla ConfCommer-



cio di Reggio Calabria. I dati stessi sono, come evidente, coperti da obbligo di riservatezza e non possono essere diffusi come notizia, ai sensi di legge. Si chiede pertanto la sollecita rettifica dell'articolo secondo quanto precisato, al fine di evitare ulteriori attività a tutela.

Michele Geris
location manager

Confermiamo che le anticipazioni sulla serie tv "The Good Mothers" contenute nell'articolo non sono state riferite durante la conferenza stampa, dove nessuno ha fornito informazioni su questo progetto (sebbene la serie tv sia stata citata per illustrare specifiche iniziative legate alla app Welcome Reggio), né mai nell'articolo tali informazioni vengono attribuite a qualcuno dei presenti o si afferma che siano state apprese in quella sede. Si tratta infatti di notizie reperite attraverso altre fonti professionali e senza violare alcun vincolo di riservatezza, ma semplicemente nell'ordinario esercizio del lavoro giornalistico (L.M.)

Il decreto firmato dal ministro della Salute destina oltre 310 milioni per rilanciare il settore

Sanità, il Pnrr "snobba" la Calabria

Risorse ripartite secondo il criterio anagrafico e non tenendo conto delle difficoltà. La distanza rispetto ai territori più ricchi e popolosi è destinata ad allargarsi

Antonio Ricchio

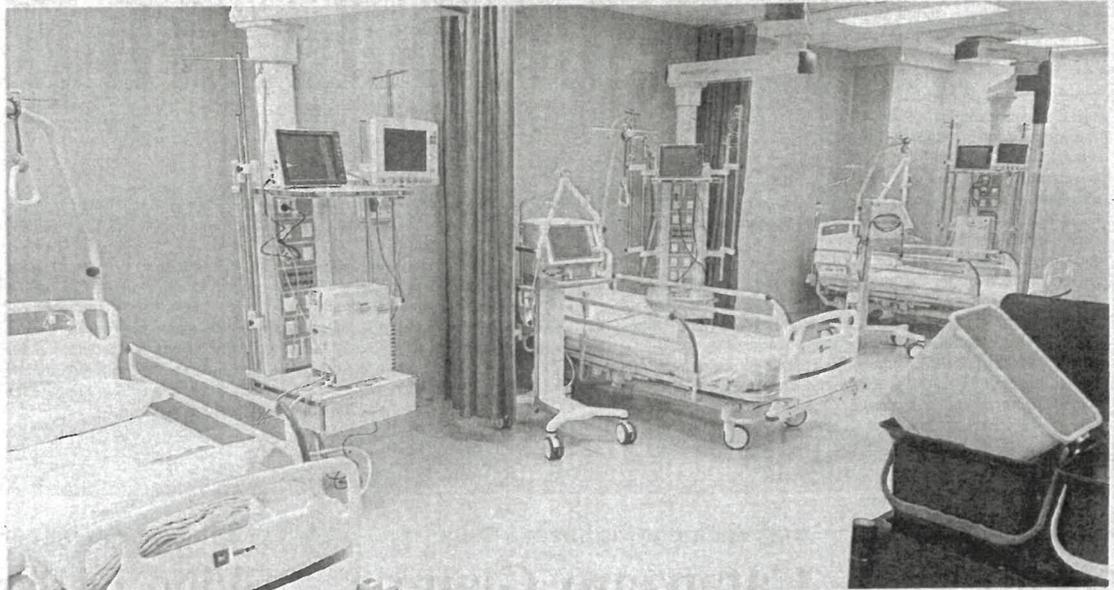
CATANZARO

La ripartizione dei fondi Pnrr c'è - ufficializzata con un decreto firmato dal ministro della Salute Roberto Speranza - ma per la Calabria non c'è molto da sorridere. Ammontano a circa 310 milioni le risorse europee assegnate a questa regione nell'ambito della cosiddetta "Missione 6". Sicuramente una somma non sufficiente - destinata alla realizzazione di Case della comunità, Ospedali di comunità e Centrali operative territoriali oltre che per l'ammodernamento dell'apparato tecnologico - atteso che il criterio di ripartizione ha tenuto soltanto conto del numero di residenti e non delle difficili condizioni socio-economiche e orografiche della Calabria.

Le condizioni di disuguaglianza con il resto del Paese, dunque, sono destinate ad aumentare. E a ciò ha sicuramente contribuito il ritardo con cui le Giunte regionali a guida Jole Santelli e Nino Spirli hanno iniziato a lavorare per il Piano di ripartenza e resilienza. In una materia dalla cui corretta attuazione dipenderà la vita di molti calabresi, soprattutto di quelli che vivono nelle zone montane e periferiche, resta fondamentale agire con tempestività. Servirà, insomma, grande abnegazione da parte del governatore-commissario per la sanità, Roberto Occhiuto, per recuperare il gap finora accumulato. La nuova governance professionale e il riconoscimento costruttivo alla dirigenza impegnata dovranno consentire traguardi migliori.

Certo, tutto ciò non serve ad annacquare le responsabilità di chi a Roma ha optato per un riparto del genere. I cittadini calabresi vengono "confusi" con i loro omologhi benestanti sia in termini di ricchezza pro capite che di destinatari di servizi pubblici. Volendo semplificare (perfino banalizzare) differenza della Calabria con Lombardia o Piemonte non riguarda solo il calcio, ma la percezione dei diritti

Con la "Missione 6" si sarebbe potuto offrire un "risarcimento" per la mancata esigibilità dei diritti fondamentali



Fondi per più obiettivi Le risorse del Pnrr sono finalizzate alla realizzazione di nuove strutture e all'ammodernamento dell'apparato tecnologico

comprendenti l'occupazione, la sicurezza idrogeologica e quelle delle scuole.

In questo momento, con la "Missione 6" del Pnrr, si sarebbe potuta/dovuta offrire a questa terra una condizione migliore, quantomeno a titolo risarcitorio rispetto alla mancata esigibilità di alcuni diritti fondamentali. Un investimento tale da rendere molto non solo in termini di Livelli essenziali di assistenza, bensì nell'evitare a chi abita tra il Pollino e lo Stretto, la sofferenza e il disagio di dover emigrare per la propria salute, e alla Regione un'insopportabile spesa di oltre 300 milioni all'anno per la mobilità passiva.

C'è da augurarsi che la distribuzione programmata delle 92 strutture - tra Cot, Case della Comunità e Ospedali di comunità - corrisponda alle reali esigenze dei calabresi e che le stesse siano realizzate in tempi neanche lontanamente sovrapponibili ai 14 anni "buttati via" per realizzare i quattro nuovi grandi ospedali della Calabria. Ad oggi, infatti, si ha soltanto lo scheletro per quello della Sibaritide. Davvero troppo poco per parlare di svolta realizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro la settimana i piani saranno inviati a Roma

Nasceranno 92 strutture sul territorio

I 16 Ospedali di comunità saranno distribuiti in tutte le province calabresi

CATANZARO

Entro la fine della settimana che inizia oggi, la struttura commissariale che guida la sanità calabrese è chiamata a definire il progetto delle 92 strutture da finanziare con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si tratta di 16 Ospedali di comunità, 19 Centrali operative territoriali e 57 Case delle comunità. E se la sanità «è la nostra priorità», come ama ripetere Occhiuto in ogni occasione pubblica e privata, allora si può ben comprendere l'importanza della partita in corso.

In ogni distretto, dunque, si rende indispensabile attivare le Case delle comunità per offrire un'assistenza multidisciplinare primaria,

e dunque tra l'altro di servizi di assistenza domiciliare di base, di specialistica ambulatoriale; l'Ospedale di comunità - Cariati, Lungro, Mormanno, S. Marco Argentano, Scalea e Cassano allo Ionio, nella provincia di Cosenza; Mesoraca, nella provincia di Crotona; Lamezia Terme, Soveria Mannelli, Girifalco e Chiaravalle, nella provincia di Catanzaro; Soriano, nella provincia di Vibo Valentia; Gerace, Cittanova, Oppido Mamertina e Bova Marina, nella provincia di Reggio Calabria - dovrà avere prevalentemente compiti

di assistenza infermieristica, di prestazioni a ricovero breve. L'idea, inoltre, è che siano dotati di un numero di posti letto compreso tra 20 posti e 40. Le Centrali operative territoriali, invece, avranno la funzione di coordinare i servizi domiciliari con gli altri servizi sanitari, assicurando l'interfaccia con gli ospedali e la rete di emergenza-urgenza.

Tutto questo mentre si attende ancora la definizione del Programma operativo (di cui Occhiuto ha riscontrato l'assenza dopo il suo insediamento), che opererà una sintesi di tutte le esigenze emerse, assieme alla rivisitazione di chiusure, riaperture, riconversioni delle strutture ospedaliere (e non solo). Per la stesura del Programma operativo la struttura commissariale si avvarrà della collaborazione di Agenas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per definire il Programma operativo il commissario collaborerà con Agenas

Calabria

Da tre anni in attesa di una risposta che non arriva

Reggio, silenzio su "Mediterranean Life" l'impresa: accesso agli atti del Comune

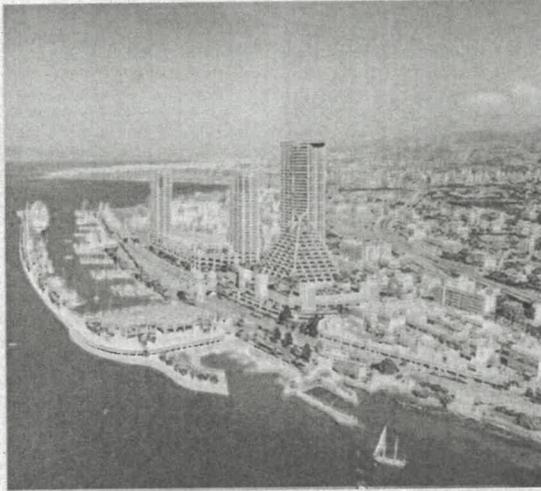
L'opera avrebbe un grande impatto positivo sul territorio

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Una risposta. Non chiedono molto al Comune di Reggio - solo una risposta - gli ambiziosi imprenditori che vorrebbero realizzare il progetto "Mediterranean Life" nella periferia Sud della città a qualche chilometro di distanza dall'ingresso di Pellaro. Sono rimasti in attesa tre anni e adesso - com'è naturale che sia - si sono anche stancati e hanno presentato una richiesta di accesso agli atti per cercare di sapere qualcosa su quello che sarà del loro progetto, sicuramente impattante sul territorio ma che altrettanto sicuramente darebbe frutti importanti (migliaia di posti di lavoro) per lo sviluppo del territorio.

Intanto, il Mediterranean Life è finito in uno stallo amministrativo intollerabile. La grande opera progettata qualche anno fa dall'Architetto Giuseppe Falduto per riquadrificare l'area Sud di Reggio Calabria, vicino a dove sorge adesso il Porto Bolaro, è ancora ferma, dopo l'illusione di quella che era sembrata essere una possibile svolta qualche mese fa. Il 23 novembre scorso, infatti, il Consiglio Comunale ha approvato un emendamento importante con cui si dava incarico al Sindaco di avviare l'accordo di programma per realizzare l'opera futuristica. Da quel giorno, però, è seguito solo un assordante silenzio, nonostante le pressioni dell'imprenditore e i suoi appelli e anche



Futuristico Il progetto "Mediterranean Life" cambierebbe la periferia Sud di Reggio. L'imprenditore Pino Falduto

attraverso una lettera al Comune di Reggio e alla Regione Calabria affinché si potesse ottenere un incontro chiarificatore.

Stanca di attendere, senza alcuna risposta, la società promotrice del progetto ha così deciso di inviare al

Comune una richiesta formale e ufficiale di accesso agli atti relativi al verbale della seduta del Consiglio Comunale del 23 novembre e alla relativa deliberazione. Secondo quanto si legge nella missiva indirizzata a Palazzo San Giorgio, «non risultano ossequiati gli obblighi di pubblicazione e trasparenza posti in campo all'amministrazione dal momento che la delibera consiliare e il verbale della relativa seduta non sono mai stati pubblicati nella sezione amministrativa trasparente del sito del Comune di Reggio Calabria».

Lo scorso 23 novembre il Consiglio comunale ha deliberato ma non c'è traccia



Insomma, tre mesi per una delibera. Non sono un po' troppi, si chiede la società? E del verbale, solitamente pubblicabile in poche ore, al massimo qualche giorno, non si hanno tracce. La strana impressione che filtra dalla società in questione è che si stia facendo di tutto per ritardare ogni decisione. E ritorna prepotente il dubbio: il Mediterranean Life si vuole fare o no? C'è qualcuno che ha paura del futuro e di un'opera che potrebbe davvero rivoluzionare il destino di Reggio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vista delle prossime elezioni amministrative

Palmi, M5S pronto a scendere in pista

«Avremo un programma all'altezza della sfida elettorale che ci attende»

PALMI

«Palmi è una città grande e straordinaria con una storia che non va dimenticata: il Movimento 5 Stelle contribuirà, per quanto gli sarà reso possibile, nel farla rinascere e ripartire. Stiamo lavorando con gli attivisti e gli iscritti nell'allestimento di una squadra di candidati e un programma all'altezza della sfida elettorale e amministrativa che abbiamo davanti».

Così i parlamentari del Movimento 5 Stelle Federica Dieni, Giuseppe Fabio Auddino, Massimo



Pentastellati Il sen. Fabio Auddino e l'on. Federica Dieni

Misiti e Riccardo Tucci in vista delle prossime elezioni amministrative.

«Nel Movimento - aggiungono - c'è tanto entusiasmo per questo nuovo appuntamento elettorale. Noi vogliamo affrontarlo assieme ai cittadini perbene e alle associazioni che operano nel territorio di Palmi, a cui chiediamo sostegno e partecipazione attiva. Siamo, inol-

«Stiamo lavorando con gli attivisti e gli iscritti nell'allestimento di una squadra di candidati»

tre, disponibili ad avviare un dialogo costruttivo e senza pregiudizi con tutte quelle formazioni civiche e politiche che condividono i nostri principi e ideali».

«La tutela dell'ambiente, il miglioramento dei servizi municipali e una nuova attenzione alle fasce deboli della società saranno tra i punti cardine del nostro programma amministrativo. Senza tralasciare, contestualmente, la grande occasione rappresentata dai fondi del Pnrr, la cui messa a terra può determinare uno sviluppo duraturo e concreto per Palmi e il resto della Calabria», concludono i parlamentari.

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo "Gr

Locridi Otto in Cort

Il procedimento incardinato il primo due marzo

Rocco Muscarì

LOCRI

Approderà in appello il lione dell'abbreviato de to dall'operazione anti Day" nei confronti degli accusati a vario titolo e differenti, di associazione quere di stampo mafioso finalizzata al traffico sostanza stupefacente

Il processo si è concluso con condanne di 1 anno di reclusione. Pena, che è stata disposta nei confronti di 10 imputati, a fronte di 20 anni di reclusione del 45enne, residenti, hanno concluso gli avvocati Taddei e Guido che hanno ottenuto 1 alcune aggravanti, quasi po promotore della "coassociazione" e quere te quantitativo di droga condannati a 9 anni e 10 Salvatore Sainato e nato, ai quali è stata recidiva, anche se, per zio dall'avvocato Le trambi gli imputati Gioiosa Jonica, erano dal Tribunale della lib to riguarda Luca Be Fonte ha rilevato che 8 anni di reclusione, r chiesti è un dato impo terminare la posizio de mio assistito, al escluso il ruolo di ca dell'associazione de traffico, escludendo a quantità».

Le altre condanne dato gli imputati Do (4 anni 2 mesi), Massi si (2 anni e 6 mesi), V bardo (2 anni 2 mesi) mo Ursino condann mesi per reati in mat stupefacenti e assolc la "perché il fatto no reato di estorsione a modalità di tipo ma fronti dei gestori di i di intrattenimento g Jonica in occasione d nale.

La sentenza di pri impugnata dagli av Contestabile, Fonte, avvocati Caterina Fi Lupis e Daniela Ragh tivo assistiti e sarà dis

Il massimo riconoscimento del club service al geniale calabrese che sta ricostruendo Notre Dame

Rotary, consegnata la "Paul Harris" all'architetto Livio

Originario di Amantea ha studiato all'Università Mediterranea di Reggio

Cristina Cortese

figure ai vertici dei Distretti Rotary di Italia, San Marino e Malta, che sono stati accolti dall'avvocato generale Gabriella Palmieri Sandulli per insignire un italiano del proprio territorio che si sia distinto in un qualsiasi



corso della quale Livio costruito un filo di con ed oggi: tra la sua esper sitaria reggina, base for grande carriera, e la su cattedrale di Notre Da netto innovativo, di cu

Reggio

Rassicurazioni dell'assessore ai Lavori pubblici, Rocco Albanese

Pellaro, dopo lo stop riprendono i lavori La piazza sarà ultimata prima dell'estate

L'intervento approvato nel 2019 e finanziato con i Patti per il Sud

Eleonora Delfino

Sono passati quasi tre anni da quando il progetto esecutivo è stato approvato. Era il mese di marzo del 2019. Il restyling della piazza Municipio uno degli spazi urbani del quartiere sud della città doveva riqualificare e valorizzare l'intera area. Uno dei luoghi che segnano l'identità del territorio oggi però è abbandonato, avvolto dal degrado con i sacchi di rifiuti in bella vista. Eppure il bando aveva portato all'aggiudicazione dei lavori. Ma poi il cantiere è stato chiuso. Da mesi una delle poche aree verdi di socializzazione rimane chiusa. Le persone anziane si accontentano nelle giornate di sole di osservare la piazza in cui è presente anche un monumento alla memoria del giudice Scopelliti dall'altra parte della strada. «Ma prima dell'inizio dell'estate la piazza sarà restituita ai cittadini» assicura l'assessore ai Lavori Pubblici, Rocco Albanese.

«L'impresa che si era aggiudicata i lavori non riusciva a garantire tempi snelli per la realizzazione e così ci ha proposto un subappalto». Operazione andata a segno. E così «martedì consegneremo i lavori alla nuova impresa e con buona probabilità la prossima settimana si riprenderanno i lavori. Interventi che hanno previsto qualche variante» spiega il componente della Giunta comunale. L'operazione che rientra nel «pacchetto» del programma «Quindici agorà per quindici quartieri», per un importo neanche troppo esoso, poco meno di 200 mila euro, risorse finanziate attraverso i



Piazza Municipio L'area al centro del progetto di riqualificazione

Patti per il Sud. Il progetto sotto l'aspetto architettonico e funzionale nelle destinazioni d'uso previste, sia la manutenzione volta al ripristino della completa funzionalità di tutti gli elementi costituenti la piazza, con particolare riferimento ai materiali utiliz-

Sono diverse le opere sul territorio della periferia sud che attendono la realizzazione

zati per pavimentazioni e cordolature, agli elementi di arredo urbano, alle opere a verde, agli aspetti impiantistici, ed alla valorizzazione del monumento dedicato al giudice ucciso dalla mafia nell'agosto del 1991. I parcheggi non subiranno variazioni e la piazza, intesa soprattutto come punto di socializzazione ed aggregazione, potrà contare anche sulla rimodulazione delle aree destinate al verde che verranno valorizzate attraverso nuovi innesti ed una distribuzione più omogenea degli alberi esistenti. Ma è la vocazione sociale della piazza ad aver determinato, almeno così era stato an-

nunciato fortemente voluto puntare sul profilo sociale dell'opera. «Piazza da vivere», infatti, è stato il concetto di riferimento principale per lo sviluppo del progetto. Ovvero: non più piazze rappresentative e formali, ma piazze dedicate alla vita ed alla socializzazione della comunità.

Un impianto rappresentativo di spazi funzionali così da soddisfare le esigenze nel territorio di giovani e meno giovani. Quello che diverrà presto un nuovo cantiere, quindi, è un progetto che ha preservato e valorizzato gli elementi presenti dell'attuale piazza, come le diverse tipologie di alberi e il monumento in pietra. Quindi il progetto si rimette in moto. Ma sono tante le opere che il territorio sud della città aspetta. «Gli interventi per questa area sono attenzionati -rassicura l'assessore e presto ci saranno novità».

Interventi annunciati, avviati che vanno ad arricchire la lunga opera delincompiute. Non solo interventi «rivoluzionari» che esaltano una vocazione turistica del territorio, inseguita per anni ma mai neanche lontanamente avvicinata. L'idea del parco del vento resta ancora da definire, così come il progetto per il borgo di Nocille, e poi c'è lo stadio che non ha ancora l'agibilità, e l'arco di Nesci chiuso che blocca anche una strategica arteria stradale, e ancora la riqualificazione del vecchio municipio, le aste sul torrente Fiumarella, il prolungamento lato nord del Lungomare, lo svincolo di Bocale e poi il potenziamento del depuratore. Tante aspettative fino ad oggi deluse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come usare i fondi «Reggio sud» Le idee del assetto de

Una serie di iniziative proposte al Comune:
«Approccio partecipati

Le associazioni della Consulta del territorio hanno inviato al Comune una serie di idee progettuali che potranno contribuire al miglioramento della sostenibilità di Reggio. L'iniziativa è scaturita dall'impegno assunto nella riunione della terza commissione con i fondi del Pnrr già stanziati per il territorio.

Entrano nel merito, il club sco ha formulato due proposte prima, denominata «30 chilometri di verde per la città», si pone l'obiettivo di migliorare il patrimonio verde della città attraverso un programma di ripristino delle alberature stradali esistenti e la costituzione di altre ex novo; la seconda, «Arco d'Aspromonte», riguarda la riqualificazione su terreno demaniale di un'area boschiva per scopi didattici, ricreativi e di studio, nonché per aumentare la fruizione e sostenere l'Aspromonte, e dare impulso alla conoscenza della sua straordinaria biodiversità.

La proposta denominata «Metropolitana Viva» è stata presentata da Accademia Kronos e il suo scopo è rendere partecipi cittadini italiani e stranieri della ricchezza della bellezza del patrimonio naturalistico e culturale esistente a Reggio grazie alla guida appenninica e qualificata del volo dell'associazione.

L'associazione Sandhi, con il progetto «Arghilla Nuova», ha invece lo scopo di recuperare dall'abbandono la palestra comunale di Arghilla, adibirla a centro culturale e così da costituire un importante punto di aggregazione per tutto il quartiere.



Poco più che un rudere La

L'appello del segretario Cisl Fp sull'aumento orario

«Ex Ipu-lsu, personale che va valorizzato»

«Bene ha fatto il Comune, adesso speriamo nella Città Metropolitana»

Il Segretario Generale della Cisl Fp, Vincenzo Sera difende i lavoratori ex Lsu-Lpu. Argomenta Sera: «Siamo soddisfatti per l'aumento orario dei lavoratori della legge 31 e della legge 15, approvato in commissione Bilancio. Lavoratori, donne e uomini che hanno dato il loro contributo alla macchina amministrativa e che continuano dignitosamente a lavorare con contratti che riescono a coprire a stento le 12 ore settimanali. Come Cisl siamo già intervenuti per cercare di far riconoscere alcuni istituti contrattuali, e rimaniamo in at-

tesa per la modifica dei contratti riguardo i lavoratori della ex legge 15, oggi dipendenti a tutti gli effetti del Comune che dovranno essere rimodulati nella parte economica».

Situazione diversa «alla Città Metropolitana, che potrebbe anche essere in autonomia, valorizzare ed aumentare l'orario ai lavoratori ultimamente stabilizzati in part time. La Cisl Fp lo dice pubblicamente ed ai tavoli Istituzionali, non dietro le quinte come qualcuno sta operando in questo periodo di campagna elettorale per il rinnovo della Rsu. Chiediamo, il pagamento della produttività degli anni 2020 ed i premi individuali dell'anno 2019 ed al più presto che vengano definiti gli adempimenti relativi agli istituti contrat-

tuali per la parte economica dell'anno 2021. Siamo sicuri che l'ambizioso programma della governance politica sarà focalizzata a potenziare anche con l'aumento orario la macchina amministrativa. Ci auguriamo che questo potrà avvenire in breve, con la rivisitazione del fabbisogno del personale. Diversamente si sta registrando in tutti i Comuni della Città Metropolitana, tutti hanno



Vincenzo Sera:
«Chiediamo alla Metro City di pagare la produttività 2020 e i premi 2019»

stabilizzato i lavoratori ex Lsu Lpu, in part time e per pochi si sono registrati dei contratti full time. Per quelle Amministrazioni che hanno proceduto e procederanno in autonomia a stanziare risorse per l'aumento orario dei lavoratori ex Lsu e Ipu, daranno sicuramente un segnale positivo, garantendo la continuità dell'attività amministrativa in termini di efficacia ed efficienza. È noto che con le risorse disponibili al momento, derivanti dai contributi statali e regionali in molti casi non si riesce nemmeno a garantire la copertura finanziaria per il raggiungimento delle 18 ore lavorative settimanali. La situazione peggiora decisamente negli Enti in dissesto finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Città Metropolitana partecipa all'evento nazionale di Trieste

Le eccellenze reggine alla fiera «Olio Capitale»

L'ente ha deciso di offrire questa opportunità a 10 aziende del territorio

Le eccellenze del territorio reggino in mostra alla Fiera dell'Olio Capitale



mentare, da ultimo a «Olio Capitale», che si terrà a Trieste dal 13 al 15 maggio 2022. «Olio Capitale» è la manifestazione di riferimento per le produzioni olivicole di eccellenza italiane ed estere dove gli espositori hanno la possibilità di pre-

ché la promozione dei territori vocati all'olivocoltura.

La Città Metropolitana provvederà ad allestire uno stand collettivo di 108 mq completo di allestimento, grafiche, illuminazione, ricettività all'interno del quale cia-

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 20 febbraio
al 26 febbraio
FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013

Gioia Tauro, le reazioni alla conferenza stampa del sindaco Aldo Alessio

Opere pubbliche, i finanziamenti e i progetti vengono da lontano

Cangemi: risultati delle altre amministrazioni e dei commissari

Domenico Latino

GIOIA TAURO

La pioggia di finanziamenti per le opere pubbliche annunciata nell'altisonante conferenza stampa dal sindaco Alessio? «Molti hanno origine dall'amministrazione Pedà, la stessa che ha visto Alessio tra i promotori e firmatari della sfiducia dell'allora primo cittadino, lasciando una città nel vuoto; altri dalla gestione commissariale dei prefetti Tancredi e Reppucci, tanto criticati dallo stesso Alessio».

Se l'opposizione rimane in pantofole e ha memoria corta, ci pensa ancora una volta il consigliere Lino Cangemi a rivedere le bucce all'Amministrazione passando in rassegna punto per punto i progetti illustrati dal capitano di lungo corso e rammentando che a fronte di un piano così ambizioso, all'esecutivo manca ancora un assessore ai Lavori pubblici.

«Il "dream castle" costruito in 50 intensi minuti di conferenza stampa esordisce Cangemi - inizia a scricchiolare quando lo stesso sindaco si preoccupa di evidenziare la carenza di "professionisti" nell'Ufficio tecnico, dimenticando di aggiungere un particolare "drammatico" per una seria amministrazione: infatti, nella sua Giunta non figura l'assessore ai LL.PP. Settore dove sono transitati l'ing. Romeo e "l'esterno" arch. Nostro. Il primo dimessosi dopo un anno circa e il secondo, presentato come un "fuori-classe" tant'è vero che per l'occasione avevano coniato un nuovo assessore alla "bellezza", che solo dopo qual-



Comune di Gioia Tauro Polemica sui finanziamenti per le opere pubbliche

che settimana è andato in scontro lamentando scarsa professionalità nell'Amministrazione. Oggi - precisa Cangemi - questa importante delega è in possesso di Alessio, proprio oggi che bisogna studiare, progettare e gestire il PNRR».

L'ex consigliere accusa il primo cittadino di acriversi i meriti per procedure avviate ormai da molti anni

ciapiedi e strade; 1,5 milioni di euro per i pozzi di Gillè. Subito dopo, e comunque sempre sotto la guida dei commissari, c'è stata una seconda e definitiva rimodulazione: un milione di euro per l'edilizia scolastica; 500 mila euro per i pozzi di Gillè; 3 milioni di euro per lavori di rifacimento tratti fognari, marciapiedi e strade».

Poi ci sono 446.354,36 euro dei "Contratti di sicurezza per videosorveglianza": «In questo caso - continua Cangemi - il finanziamento risale al 2015 e faceva parte dei "Contratti locali di sicurezza", progetto tra i Comuni di Gioia, Rosarno, Rizziconi e San Ferdinando».

E ancora, i 120 mila euro per il restauro della chiesa dell'Immacolata: «Questo finanziamento - afferma l'ex consigliere - è del 6 marzo 2013, quando il ministero dei Beni e Attività culturali e la Regione Calabria hanno sottoscritto un programma per la valorizzazione dei beni culturali».

Nell'analizzare l'elenco dei progetti, per Cangemi «si evince una disonestà culturale abnorme, perché - spiega - li ha battezzati come suoi, in quanto non ha citato né ringraziato nessuno». Parliamo di fondi come i 4,5 milioni di euro dei "Patti per il Sud": «Le origini di questo finanziamento - rimarca l'ex consigliere - hanno come data febbraio 2016 con l'amministrazione Pedà per la realizzazione del "Viadotto di collegamento viario Gioia Tauro-Palmi". Nel 2017, con il prefetto Tancredi, ha subito una prima rimodulazione: 3 milioni per lavori di rifacimento di tratti fognari, mar-

Infine i 500 mila euro per il rifacimento dell'asfalto e i 600 mila destinati a palazzo Sant'Ippolito, Baldari e Sala Fallara. «I primi - specifica - arrivano dall'Authority per il rifacimento del manto stradale incrocio SS18 con via Madame Curie fino a via Rosarno, sottopasso galleria, via Pozzillo e via Agliastro. E anche per i secondi, questa Amministrazione non ci ha messo nulla di proprio: il finanziamento vede l'approvazione del progetto esecutivo relativo ai lavori di completamento dei tre locali il 15 febbraio 2019 da parte della Commissione straordinaria guidata dal prefetto Reppucci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosarno, appe

Via Pitagora i soldi per alle 5 far

Il rischio è che le 26 tornino nelle loro a dichiarate a rischio

Giuseppe Lacquanit

ROSARNO

Via Pitagora torna alla r tanto perché è in dirittura soluzione del problema, il fatto che rischia di veni messa la paziente opera cuzione dispiegata dai (straordinari, che erano) po non poche resistenze, re le 26 persone, apparte que nuclei familiari, ad a re le proprie abitazioni : rossa" e trasferirsi in un v ristico di San Ferdinando

A copertura delle rel: la tema era riuscita a tr pieghe del magrissimo t munale 20.000 euro, pr fondo speciale di riserva. è servita appena per pag genza, il primo mese di pu nel villaggio, scaduto il 1 Non avendo titolo ad util riormente risorse della per fronteggiare una sit incombente pericolo, la missariale aveva avviato cuzione con la Regione C ché assume l'onere di fi permanenza delle 26 pe struttura residenziale fir clusione delle operazi: mento del palazzo a quat via Pitagora, che dovrel cludersi entro l'estate.

In una lettera inviata a tà del residence, i commis

L'ex consigliere comunale di Fratelli d'Italia critica aspramente la maggioranza

Fondi Pnrr e Ciambra: «Un misto tra sogni e fuffa»

Tra i rilievi l'assenza di un assessore ai Lavori pubblici delega in mano ad Alessio

GIOIA TAURO

Passando poi ai progetti legati al PNRR, bisogna dire che sono, al momento, una mera compilazione di schede alla quale dovranno seguire progetti che, solo se ritenuti consono, passeranno al finanziamento. «Quindi, oggi - afferma Cangemi - si parla di un misto tra sogni e "fuffa"».

Durante la conferenza stampa, Alessio ha riaperto l'argomento Ciambra, quartiere in cui oggi l'unica certezza è lo stato di degrado nel quale sono costretti a vivere tante famiglie. «Trai 100 nuovi alloggi e la riqua-

ificazione di un'area di circa 20 mila mq - sottolinea l'esponente di FdI - si rimarca anche il mancato arrivo del milione di euro promesso dallo Stato per la caratterizzazione e rimozione dei cumuli di rifiuti. Su questo punto, Alessio ha poi dichiarato che il Comune inizierà a provvedere alla rimozione e allo smaltimento (a carico dei contribuenti? ndr) dimenticandosi di chiarire come farà, e comunque, avesse questa possibilità, come mai non l'ha fatto prima? Facendo finta di credere a questa soluzione - aggiunge - ricordo al nostro primo cittadino l'altra disarica a cielo aperto nella centralissima via Asmara. Inoltre, tra un "parco dei cardi" e una "brezza marina" ricordo al sindaco che in tre anni non è riuscito a siste-



Lino Cangemi Ex consigliere comunale di Fratelli d'Italia

mare il cimitero».

Cangemi conclude con la solita stoccata ironica: «Dopo la campagna elettorale "stra-vinta", il sindaco Alessio in mille giorni ha portato Gioia Tauro in un degrado mai visto, giustificandosi dapprima con la tiritera del "non ci sono soldi" o "c'è il Covid". Adesso, siamo passati da un umile "io speriamo che me la cavo" a un pomposo e sfavillante "Alice in Wonderland", con una conferenza stampa delle grandi occasioni dentro l'aula consiliare, in cui si elenca una miriade di opere pubbliche e così tanti milioni di euro che a breve la nostra città dovrebbe diventare una piccola Dubai...».

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Ferdinando, gli interventi di recupero e sistemazione costeranno 80 mila euro

Piazza Martiri della Libertà, aggiudicato il restyling

Al centro un cippo in memoria di Francesca Barbalace uccisa da un crollo di calcinacci

Pasquale Loiacono



della piazza, in quanto un tratto di strada è transennato da anni, di fronte alla ex sede di Poste italiane, impedendo il libero accesso alla rotatoria.

Per la cronaca, il 5 novembre

breve

SAN FERDINANDO

Condotta idrica " Sospesa l'erogazione

● Nel tardo pomeriggio con una breve nota su Fa

Dal confronto voluto dal Touring Club emergono tutti i dubbi sul tracciato Reggio-Roma

Alta velocità, progetto da ripensare «Il limite deve restare entro le 3 ore»

Collegamenti adeguati varrebbero la crescita annua di un punto di Pil
La proposta alternativa di quattro Università siciliane e due calabresi

Giorgio Gatto Costantino

Una crescita annua di un punto di Pil. A tanto ammonterebbe il risultato della messa in funzione di una vera rete di alta velocità ferroviaria capace di collegare Reggio Calabria e Roma in meno di tre ore. Nessun investimento pubblico ha una migliore remunerazione. Questo obiettivo tanto ambizioso quanto fattibile è stato ben esplicitato durante il convegno organizzato dal Club di Territorio di Reggio Calabria a Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana.

L'incontro si è focalizzato sul progetto ministeriale di alta velocità che dovrebbe riguardare la linea Salerno - Reggio Calabria. Siamo a un punto epocale che difficilmente si replicherà in futuro sia per condizioni economiche di partenza che per opere che solo adesso si potranno realizzare. Per questo è fondamentale progettare bene adesso. E le voci e le notizie che circolano in merito a quanto è sul tavolo non promettono bene. Lo hanno spiegato Francesco Russo, professore ordinario di Ingegneria dei trasporti presso l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Antonino Tramontana, presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria e di Unioncamere Calabria e Vincenzo Foti, giornalista di Repubblica "Affari e Finanza".

Un progetto "debole"

Domenico Cappellano - che guida il club di Reggio insieme a Giuseppe Modafferi e Francesco Zucarello Cimino - ha espresso l'inquietudine di tanti addetti ai lavori o anche di semplici appassionati che rilevano la debolezza progettuale di una linea ad alta velocità solo apparente e non certo adeguata a realizzare quel salto di qualità necessario a generare i benefici economici attesi.

Altrettanto ha fatto il sindaco metropolitano f.f. Carmelo Versace parlando della necessità di «vagliare ulteriori alternative». Il punto economico è dirimente. Spiegano dal Tci: «Una ricerca dell'Università di Napoli, sotto la guida del Prof. Ennio Cascetta, ha rilevato come nelle regioni più ricche le città dotate di stazione



L'iniziativa a Palazzo Alvaro. Al tavolo, da sinistra, Francesco Russo, Vincenzo Foti e Antonino Tramontana; in piedi Carmelo Versace

dell'alta velocità hanno visto crescere il Prodotto interno lordo del 10% nel decennio 2008-2018 (dato provinciale) contro il 3% delle province che hanno una distanza superiore alle due ore da una stazione». Ci sono poi ulteriori vantaggi non trascurabili come le ricadute occupazionali per migliaia di giovani meridionali e l'abbattimento degli inquinanti e la convergenza verso gli obiettivi ambientali del Paese e dell'Europa, «perché l'alta velocità è la modalità a più basso impatto ambientale tra tutte le modalità, per passeggero trasportato, per gli spostamenti a scala interregionale e nazionale». Per il prof. Russo si parte da una domanda: «Esistono tecnologie che permettono con meno soldi di ottenere gli stessi risultati?». La risposta è po-

**«Da qui al 2050
rischiamo di perdere
400mila abitanti
in Calabria e un
milione in Sicilia»**

Le vere priorità e la deriva localistica

● Il presidente Tramontana ha sostenuto con forza la necessità di vagliare in maniera approfondita e critica un progetto fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno: «Come sistema Unioncamere Calabria stiamo portando avanti una profonda riflessione sulle priorità infrastrutturali».

● Foti è stato netto nei suoi giudizi anche in relazione ad un certo modo di pensare più localistico che locale: «Una linea ad alta velocità per definizione deve lasciare fuori molti piccoli centri. Dovremmo accettare che parta da un punto e arrivi ad un altro senza soste intermedie. Deve fermare solo nelle stazioni in prossimità dei capoluoghi di provincia come Lamezia, Paola e la stessa Vibo per finire poi a Salerno».

sitiva come hanno provato a dimostrare 4 Università siciliane e 2 calabresi con una proposta alternativa a quella del ministro ma che aspetta ancora di essere vagliata.

Reggio baricentro

Geograficamente parlando «il baricentro del sud è Reggio Calabria, quello del nord è Bologna». Dal capoluogo dell'Emilia in meno di 3 ore si arriva in tutti i capoluoghi di regione del nord. «Da Reggio non si arriva da nessuna parte».

Il tema delle tre ore è cruciale. Consentirebbe di raddoppiare l'incremento di Pil per Calabria e Sicilia e drenare l'emorragia umana per la quale, se continuiamo così, «nel 2050 perderemo 400mila abitanti in Calabria e un milione in Sicilia».

Alla base di tutta la riflessione c'è una domanda diretta al ministro Giovannini: Reggio Calabria deve entrare nella grande economia nazionale? Per farlo serve una nuova velocità tanto alta quanto reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Com

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa città più verdi e inclusive.
Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.
Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo
lavorare tutti insieme, facendo **squadra**.
Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI



Peso:55%



L'INCHIESTA **SUPERBONUS O SUPERTRUFFA? IL DILEMMA**

Buia (Ance): «Frodi da condannare,
ma lo strumento serve soprattutto al Sud»

di **Emanuele Imperiali** III

SUPERBONUS O SUPERTRUFFA? IL DILEMMA

Nel Meridione è la misura più utilizzata, non senza distorsioni

Buia (Ance): «Le frodi sono una piaga da debellare e noi saremo parte civile, ma lo strumento è efficace»

di **Emanuele Imperiali**

Il Superbonus 110% spacca la maggioranza. Alla difesa aprioristica della misura da parte dei 5Stelle si contrappongono le critiche di tanti, in particolare i leghisti che, col ministro dello Svi-

luppo Giorgetti, parlano di mercato dell'edilizia drogato e propongono di utilizzare queste risorse per altri interventi di politica industriale. A cominciare dal settore dell'automotive, che col passag-



Peso:1-57%,3-58%

gio al motore elettrico e l'abbandono di quelli attuali endotermici, rischia di perdere migliaia di posti di lavoro.

Un fatto è certo, senza volersi addentrare nella polemica politica: l'Agenzia delle Entrate ha scovato truffe per 4 miliardi sui fondi destinati ai diversi bonus edilizi, non solo il 110% ma anche quello per le facciate e gli altri. Ci sono poco meno di 20 miliardi tra Pnrr e Piano complementare per l'efficientamento energetico degli edifici. È l'incentivo che tira di più nell'ambito del programma europeo Next Generation Eu. Ma purtroppo si presta a imbrogli, operazioni di sovrapproduzione, e così via, mentre la cessione del credito da parte dei condomini rischia di diventare un'arma a doppio taglio. Ecco perché periodicamente il governo interviene per modificare qua e là le norme: su questo punto sia Draghi sia il ministro dell'Economia Franco pretendono controlli sempre più serrati. «Le frodi che stanno emergendo, principalmente

sugli altri bonus edilizi e in misura minima sul Superbonus, sono una piaga da debellare per il Paese e per il settore - spiega a Economia del Corriere del Mezzogiorno **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance - Per questo l'associazione costruttori edili ha deciso di costituirsi parte civile. Ma non dobbiamo cedere a ripensamenti su uno strumento importante che consente ai cittadini di migliorare le prestazioni energetiche delle case e di interi condomini, contribuendo così alla riqualificazione delle città e alla crescita economica». Secondo il numero uno dei costruttori italiani, «occorre ripristinare il circuito della cessione dei crediti bloccato dalle ultime previsioni normative per tutelare le tante imprese oneste che lavorano ogni giorno seguendo le regole e che si trovano adesso in crisi di liquidità. Servono maggiori con-

trolli, incrociando i dati già disponibili e poi occorre rivolgersi a imprese qualificate dotate di una struttura organizzativa capace di realizzare lavori complessi».

Vista dal versante meridionale, l'operazione Superbonus ha finora rappresentato una leva di sviluppo economico di tutto rispetto. L'edilizia, si sa, è il settore industriale trainante dell'economia al Sud e dopo la pandemia ha contribuito non poco all'impennarsi del Pil nel Mezzogiorno. Ma ciò non significa che si possano supinamente accettare operazioni poco chiare o, peggio, che configurino vere e proprie truffe. Un fatto è indubitabile, nelle Regioni meridionali il Superbonus 110% sta riscuotendo un successo clamoroso. Il 30% degli interventi, in cifra fissa ben 32.276, sostengono all'Ance, sono in fase di realizzazione in quest'area. A fine gennaio, in base al monitoraggio Enea, ministeri dello Sviluppo e delle Infrastrutture, si contavano in tutt'Italia 107.588 interventi, pari a circa 20 miliardi. Tra i territori del Sud che ne stanno maggiormente usufruendo, ci sono la Campania con 6.273 interventi per un miliardo e 362 milioni, la Sicilia con 7.214 interventi per un totale di un miliardo e 200 milioni, seguita dalla Puglia con 6.311 interventi per 968 milioni, infine dalla Calabria con 3.895 interventi per 698 milioni.

In attesa che il governo disciplini una volta per tutte il nodo della cessione dei bonus edilizi, già in Campania Intesa Sanpaolo ha acquisito crediti fiscali complessivi per 120 milioni, di cui oltre 45 da piccole imprese. «Il settore delle costruzioni riveste un ruolo centrale nell'economia regionale con circa 123 mila occupati e uno sviluppo del valore aggiunto di circa 4,6 miliardi», spiega Giuseppe Nargi, direttore Campania, Calabria e Sicilia del gruppo bancario. In Puglia Intesa ha acquisito crediti per 175 milioni, di cui 80 milioni dalle aziende medie e piccole. Anche in Puglia il settore delle costruzioni ha un ruolo centrale nell'economia con quasi 100 mila occu-

pati e un valore aggiunto di oltre 3,5 miliardi, sottolinea Alberto Pedroli, direttore regionale Basilicata, Puglia e Molise. Questa concentrazione di cantieri, aperti tutti insieme, sta provocando fiammate inflazionistiche nel settore delle costruzioni, alimentate anche dall'esplosione dei prezzi a livello internazionale dell'energia, di alcune materie prime tra cui l'acciaio e il ferro, del costo di noleggio dei ponteggi e delle piattaforme aeree. La conseguenza è che già molte imprese subappaltatrici pretendono revisioni prezzi che, se accettate, andrebbero ben al di là delle risorse complessivamente stanziare per questa misura. In questi interstizi stanno proliferando imprese che non hanno know how e competenze adeguate, e che soprattutto utilizzano in prevalenza manodopera extracomunitaria al nero, senza alcuna tutela e con gravi rischi di incidenti mortali. Fenomeni che avvengono dappertutto ma che in gran parte sono concentrati proprio nel Mezzogiorno. Per questo motivo nei giorni scorsi il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani ha firmato un decreto che fissa i tetti massimi per gli interventi del Superbonus 110%. I massimali individuati aggiornano quelli già vigenti per l'Ecobonus, aumentandoli almeno del 20% in considerazione del maggior costo delle materie prime e dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I costruttori:
«Occorre ripristinare
il circuito della
cessione dei crediti
per tutelare le tante
imprese oneste»**

**Nargi (Intesa):
«Il settore riveste
un ruolo centrale
nell'economia
campana con circa
123 mila occupati»**



Peso:1-57%,3-58%



Peso:1-57%,3-58%

Real Estate 24

Le aree emergenti città per città: più valore alle case

Paola Dezza — a pag. 16

Nelle zone emergenti delle città la casa rende di più e si rivaluta

Quartieri in sviluppo. Riqualficazioni, insediamenti direzionali, infrastrutture e rete dei mezzi pubblici sono tra i fattori che determinano la riuscita dell'acquisto (prima abitazione o da mettere a reddito)

Paola Dezza

Acquistare casa per la propria famiglia in ottica di rivalutazione, investire nel mattone per metterlo a reddito, comprare casa ai figli. Strade da percorrere guardando ai quartieri emergenti delle grandi città. Dove sono stati avviati o stanno per partire sviluppi di riqualificazione urbana, dove arriveranno linee della metropolitana, aree limitrofe a infrastrutture e servizi.

Tecnocasa ha elaborato in esclusiva per Il Sole24Ore un'analisi dei quartieri emergenti di dieci grandi città italiane. «La scelta dei quartieri si è basata sui trend emersi come effetti della pandemia, ma anche sugli sviluppi immobiliari in corso - dice Fabiana Megliola, ufficio studi Tecnocasa -. Milano è in questo momento la città per la quale è più facile indicare un quartiere emergente: i numerosi interventi in corso hanno catalizzato l'interesse dei potenziali acquirenti, investitori inclusi».

Dal Piemonte al Veneto

Torino, Milano, Verona, città che vivono una ripresa. Ma dove ancora si possono trovare occasioni di investimento. «Nel capoluogo lombardo a sud, intorno a via Ripamonti, l'area conosciuta anche come quartiere Vigenzino, beneficia della riqualifica-

zione dello Scalo di Porta Romana - dice Megliola -. Giovani coppie, persone che rientrano in città e investitori che acquistano tagli grandi da frazionare o piccoli tagli da mettere a reddito rappresentano il target che anima la zona. Un usato in buono stato costa 4mila euro/mq». La riqualificazione di San Cristoforo, con l'arrivo della metropolitana blu per Linate e un ponte ciclo-pedonale tra Lorenteggio e Ronchetto sul Naviglio, sta già sortendo i suoi effetti. Si approfitta dei prezzi ancora bassi per acquistare e rivendere. Il quartiere a ridosso della Stazione (Piazza Tirana e strade limitrofe) offre immobili ex Aler, in parte riqualificati all'esterno mentre altri sono in fase di abbattimento migliorando così l'appeal della zona. «Una tipologia in buono stato costa 2.500 euro al mq e un bilocale si affitta a 800-900 euro al mese - dice Megliola -. Diversi nuovi edifici presenti: Terminal Tower in via Gonin e non lontano SeiMilano e il Bosco Orizzontale».

A Torino i prezzi contenuti in alcuni quartieri periferici restituiscono dinamismo al mercato. Tra questi Madonna di Campagna, dove tanti giovani acquistano a 1.700 euro al mq. «Chi è interessato a soluzioni di recente costruzione guarda con interesse ad "Area 12" e allo "Juventus Stadium" dove sorgono abitazioni degli anni 80. Buon trend per Cit Turin grazie alla riqualificazione della stazione di Porta Susa, all'arrivo di tre fermate della metro, alla nascita della torre San Paolo e della Cittadella Giudiziaria» dicono da Tecnocasa.

Il quartiere veronese di Pinde-

monte piace perché vicino al centro storico e per prezzi più bassi (1.600 euro al mq). Famiglie residenti nel quartiere hanno realizzato compravendite migliorative. Piace anche Valdona, soprattutto a chi si trasferisce dal centro storico.

Genova si riappropria dell'acqua

Genova ritrova l'intesa con gli investitori. Il mega progetto del Waterfront di Levante, che vale 350 milioni di euro, porterà sull'acqua residenze di lusso, uffici, negozi e un parco urbano di 16 mila mq. In generale i valori iniziano a riprendersi dopo anni di ribassi. Piace Foce, quartiere semicentrale che si sviluppa di fronte alla stazione di Brignole e non lontano da piazza de Ferraris. La vicinanza al mare determina la nascita di B&B e casa vacanza. L'area di Quinto offre ancora vecchie case di pescatori a 2.700 euro al mq.

Dove premia la riqualificazione

A Bologna il recupero dei valori ha interessato le zone centrali e sta facendo sentire i suoi effetti anche su quelle più periferiche e semicentrali. Tecnocasa



Peso: 1-1%, 16-62%

segnala Borgo Panigale e Casteldebole. Il recupero dei valori in questi quartieri è legato agli interventi di riqualificazione realizzati nella più ampia zona di Santa Viola in cui essi rientrano. Bene anche i quartieri di San Donato e San Donnino: la domanda è alta grazie alle numerose infrastrutture come l'università, l'ospedale Sant'Orsola, FICO, la sede della Regione, la Fiera di Bologna, la sede dell'Unipol.

Anche Firenze vive un momento vivace. In primis grazie al recupero dell'ex Manifattura Tabacchi, dove si crea un nuovo quartiere con uffici (Polimoda), abitazioni e grandi spazi retail. Mercato interessante quello di Oberdan-Mazzini, che negli ultimi anni ha visto crescere l'interesse per questa zona più vivibile e con un'offerta immobiliare mista.

A Napoli nel quartiere Stadera sono in corso i lavori per il potenziamento della metropolitana, confinante sorge

l'area di San Giovanni a Teduccio dove che negli anni sono state recupere ex aree industriali (ex Cirio, ex Parmalat). Proprio sull'ex area Cirio ha sede l'Academy Devoleper della Apple che attira studenti da tutta Italia e anche dall'estero. Presenti anche investitori che puntano sugli affitti a studenti. Un medio usato costa 1.400 euro al mq. In futuro si prevede la nascita del porto turistico con il potenziamento del lungomare fino a Portici. I lavori sono ancora in corso. Numerosi gli interventi a Bari: dal rifacimento del waterfront, ultimato nella zona Nord della città (Fesca San Girolamo) e ora in previsione dal lungomare Pane e Pomodoro verso San Giorgio. Si parla anche dello spostamento dei binari della linea ferroviaria Bari Lecce nell'ambito dell'area urbana di Bari.

zi, ma sta guadagnando appeal verso gli investitori. Area che sta vivendo un discreto dinamismo è quella dell'Eur e dei quartieri circostanti come Tre Fontane-Tintoretto e Serafico. Un'area residenziale oggetto di interventi di riqualificazione che ne hanno migliorato la percezione da parte dei potenziali acquirenti. Dopo il lockdown c'è stato un ulteriore apprezzamento grazie alle numerose soluzioni indipendenti. I valori contenuti, 3.500 euro/mq, e consentono l'acquisto soprattutto ad acquirenti giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E la capitale?

Resta indietro come rialzo dei prez-

Sulla rampa di lancio

Le aree di 10 città italiane (in neretto la macro area, in chiaro il quartiere) dove conviene guardare per l'investimento. Prezzi in € al mq e rendimento annuo lordo

	MINIMO	MASSIMO	RENDIMENTO QUARTIERE
Torino			
Borgo Vittoria	390	3.200	5,6
Madonna di Campagna	510	2.000	5,6
Franca San Paolo	700	3.300	4,4
Citt Turin	1.300	3.300	3,8
Milano			
Navigli-Famagosta	1.700	6.500	4,1
Ripamonti-Val di Sole	2.000	4.200	4,6
Centrale-Giulia-Fulvio T.	1.600	10.000	4,0
Bicocca	2.600	4.800	4,8
Verona			
Borgo Trento	1.000	3.800	5,3
Pidemonte	1.600	3.200	5,4
Centro	1.250	4.850	4,6
San Zeno	1.575	3.500	5,6
Genova			
Castelletto-Foce	900	4.400	5,9
Foce	1.000	2.600	6,6
Quarto-Quinto	1.700	3.000	3,3
Quinto	1.700	3.000	3,2
Bologna			
Borgo Panigale	1.400	2.800	5,5
Borgo Panigale	1.500	2.600	5,9
San Donato-San Vitale	1.500	3.500	4,5
San Donato-S. Donnino	1.500	3.500	4,7
Firenze			
Navoli-Carreggi	1.500	4.200	4,3
Novoli-Guidoni	1.900	3.000	5,2
Campo di Marte	2.000	5.200	3,6
Mazzini-Oberdan	3.800	5.200	3,1
Roma			
Roma Sud	1.200	5.100	4,7
Tre Fontane-Tintoretto	1.800	4.500	4,2
Villa Ada-Monte Sacro	1.600	7.000	4,3
Buflotta-Talenti-Cinquina	2.200	4.200	4,3
Napoli			
Centro Direzionale	575	2.250	6,6
Gianturco	800	1.375	8,4
Vomero-Arenella	600	5.000	3,9
Avvocata-Arenella	1.600	3.400	4,0
Bari			
Centro	1.000	4.000	5,3
Borgo Antico	1.000	2.000	6,7
Poggiofranco-Polici.	1.200	3.250	4,4
Carassi-Poggiofranco	1.200	3.200	4,0
Palermo			
Uditore	575	1.800	5,8
Emiro-Zisa-Noce	700	1.400	4,6
Fiera	550	1.900	5,6
Montepellegrino-Fiera	550	1.600	6,7

Fonte: Tecnocasa



NELLA NEWSLETTER

Un mercato residenziale in ripresa, a velocità diverse nel mondo, ma con l'Italia che si accoda al recupero proprio grazie alle esigenze emerse dalla pandemia.

È tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>



Firenze.

Una veduta dall'alto dell'ampio progetto di riqualificazione della ex Manifattura Tabacchi e della zona circostante.



Peso:1-1%,16-62%

Legittimo interesse

I MUTUI NEL PAESE DEI BALOCCHI

ANDREA RESTI

Chi ha un mutuo sulla casa sa che è necessario pagare gli interessi e restituire pian piano alla banca il capitale ricevuto. Poiché all'inizio gli interessi sono tanti, la quota di

capitale riconsegnata è più piccola; man mano che il debito si riduce, c'è spazio per restituire una parte più consistente del capitale.

pagina 7 →

Legittimo interesse

Nel Paese dei balocchi dove il mutuo è per sempre

ANDREA RESTI

Chi ha stipulato un mutuo sulla casa sa che è necessario pagare gli interessi e restituire pian piano alla banca il capitale ricevuto. Poiché all'inizio gli interessi sono tanti (perché il debito è ancora elevato), la quota di capitale riconsegnata è più piccola; man mano che il debito residuo si riduce (e con lui gli interessi), c'è spazio per restituire una porzione più consistente del capitale. È anche possibile che inizialmente la banca accordi al debitore, il cui reddito è assorbito dalle spese di ristrutturazione dell'immobile, la possibilità di pagare solo interessi per un anno o due. Poi però dovrà incominciare a restituire il capitale, anche per consentire all'istituto di credito di controllare se ha i mezzi e la volontà per farlo. Trasferiamoci ora nel Paese dei Balocchi: qui un debitore può pagare solo gli interessi anche per dieci anni, con un impegno finanziario modesto. Alla fine del decennio, ovviamente, Lucignolo si sveglia con le orecchie d'asino perché deve restituire l'intero debito in un'unica soluzione. La situazione però è meno disperata di quanto sembri (siamo o no nel Paese dei Balocchi?): basta accendere un nuovo mutuo, a condizioni identiche, sei mesi prima che scada il precedente. Questi contratti "interest only" (cioè con soli interessi) possono in teoria rinnovarsi all'infinito: è come pagare un affitto alla banca, che da intermediario finanziario si trasforma, di fatto, in gestore immobiliare. A maggior ragione se, come qualche volta succede, il mutuo è garantito solo dall'immobile e non già anche dai beni personali del debitore. Qui il lettore pensa: ci risiamo, le solite banche italiane, con i bilanci pasticciati e i prestiti posticci, stanno per essere redarguite dalla Bce e mandate un'altra volta dietro la lavagna (ah, les italiens...). Sorpresa: i mutui-Lucignolo non si stipulano a Pozzuoli o a

Gratacasolo, ma nel cuore dell'austera e frugale Europa del Nord. Sono il 45% del totale in Danimarca e più della metà in Olanda. Qualche

istituto ardimentoso si è addirittura inventato la versione perpetua, cioè senza scadenza (così da togliere al cliente anche l'ultimo fastidio: cercarsi un nuovo mutuo quando quello attuale volge al termine). Non che sia mancato qualche tentativo di scoraggiarli: i Paesi Bassi, ad esempio, ne hanno ridotto la convenienza fiscale, mentre le banche si sono impegnate a chiedere in garanzia immobili di valore ampiamente superiore a quello del debito. I dati,

tuttavia, dicono che la loro popolarità è dura a morire e anzi di recente è addirittura aumentata. Niente di sorprendente, considerato che comprarsi casa in quei Paesi è diventato assai più caro mentre i tassi d'interesse sono rimasti a lungo su livelli nulli o negativi: il contesto perfetto per far sì che i clienti salgano sulla carrozza dell'Omino di burro di Collodi. Proprio questa sensibilità a fattori ciclici, come il mercato immobiliare e il livello dei rendimenti, dovrebbe far riflettere chi ha a cuore la stabilità bancaria e sociale. Che succede se il pendolo oscilla in direzione opposta? Se i tassi salgono, spinti dall'inflazione, il costo della rata "interest-only" diviene più difficile da pagare; se il valore della garanzia si riduce, diventa più arduo ricavarne il denaro necessario a estinguere il debito (il che rende impossibile trovare una nuova banca disposta a erogare



Peso: 1-3%, 7-35%

un altro prestito quando il precedente viene a scadenza). Non si tratta di scenari meramente ipotetici, se è vero che la stessa banca centrale olandese ha recentemente lanciato l'allarme, ancorché con le tonalità pastello tipiche degli uffici studi ("se le famiglie saranno costrette a vendere la propria casa, ciò potrebbe causare frizioni"). Di fronte a simili rischi, continuare a concedere questi mutui equivale a vendere birra agli hooligan: forse non è vietato, ma nemmeno saggio. Nell'attesa che qualcuno si ricordi che esiste una vigilanza unica

sulle grandi banche dell'area euro e rimetta in riga il figliol prodigo, per una volta non ci lamenteremo degli istituti italiani: forse non hanno le spalle più solide d'Europa, ma almeno in mezzo c'è una testa.



Peso:1-3%,7-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Le proroghe della legge di Bilancio 2022 illustrate nella guida aggiornata del Notariato

Immobili, lunga vita ai bonus

Le cosiddette agevolazioni minori diventano quasi a regime

Pagina a cura

DI **ARIANNA SEMERARO**

Sono ancora agevolabili le spese per la sistemazione a verde di aree scoperte: i possessori di immobili a qualsiasi titolo potranno detrarre il 36% delle spese. L'agevolazione, infatti, è stata prorogata sino al 2024. Ed è ancora agevolato anche l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici per chi ha già usufruito del bonus per il «restauro edilizio». Scende tuttavia a 5 mila euro il limite di spesa agevolabile per le spese che verranno sostenute nel 2023 e 2024. Sono, in sintesi, alcune novità illustrate nella guida del Consiglio nazionale del notariato «Immobili e bonus fiscali», aggiornata alle norme introdotte dalla legge di Bilancio 2022. Oscurati negli utili due anni dai «grandi bonus fiscali», con il superbonus 110% in testa, le agevolazioni citate trovano conferma nella nuova legge di Bilancio e diventano sempre più «norme a regime». E sebbene risulti ridotta la loro entità, resta da non trascurare il risparmio fiscale per i contribuenti.

Il bonus verde. Il comma 38 dell'articolo 1, della legge n. 234 del 2021, ossia la legge di Bilancio 2022, proroga le agevolazioni fiscali del cosiddetto bonus verde sino al 31 dicembre 2024. Oggetto di agevolazione fiscale sono gli interventi relativi alla: sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni; realizzazione di impianti di irrigazione; realizzazione di pozzi; realizzazioni di coperture a verde e di giardini pensili; spese di progettazione e manutenzione connesse all'esecuzione degli interventi sopra elencati. Quanto alla tipologia di spesa agevolabile, l'Agenzia delle entrate ha sempre evidenziato il carattere innovativo che gli interventi devono rispettare. Da qui, l'indetraibilità delle

spese sostenute per: i) la manutenzione ordinaria e periodica dei giardini preesistenti non connessa a un intervento innovativo; ii) i lavori in economia. Tale circostanza non esclude, tuttavia, che il contribuente possa rivolgersi a fornitori diversi per l'acquisto di alberi, piante, arbusti, cespugli e specie vegetali e per la realizzazione dell'intervento, fermo restando che l'agevolazione spetta a condizione, come detto, che l'intervento di riqualificazione dell'area verde sia complessivo e ricomprenda anche le prestazioni necessarie alla sua realizzazione.

Le spese documentate e sostenute per i fini sopra descritti originano in capo al contribuente una detrazione fiscale pari al 36% delle stesse spese sostenute negli anni 2021, 2022, 2023 e 2024 e per un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 5 mila euro (la somma massima detraibile, in definitiva, non potrà mai eccedere 1.800 euro).

La detrazione spetta a condizione che i pagamenti siano stati effettuati con modalità di pagamento tracciato (reputando a tal fine idonei anche i pagamenti per mezzo di assegno bancario, bonifico ordinario o carte di credito) e viene ripartita in dieci quote annuali costanti e di pari importo nell'anno di sostenimento delle spese e in quelli successivi. La detrazione fiscale è prevista anche per le spese sostenute al fine di porre in essere gli interventi di cui ai punti precedenti sulle parti comuni esterne di edifici condominiali. In tal caso il limite di spesa pari a 5 mila euro deve essere riferito a ogni singolo condòmino, ma nel limite della quota a esso imputabile e a condizione che la stessa sia stata effettivamente versata al condominio entro i termini previsti per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

È interessante sottolineare come la norma, nel definire i

soggetti beneficiari della detrazione in commento, abbia utilizzato i termini del possesso e della detenzione; ciò comporta la possibilità per un'ampia platea di soggetti di beneficiare della detrazione: a tal fine sarà necessario e sufficiente detenere o possedere l'immobile a qualunque titolo ciò avvenga, mentre non sarà condizione necessaria esserne il proprietario.

Di conseguenza beneficeranno del bonus verde: il proprietario dell'immobile, il nudo proprietario, il titolare di un diritto reale di godimento sullo stesso, il comodatario, il locatario, nonché l'imprenditore individuale e le società di persone per gli immobili non rientranti tra i beni strumentali ovvero i beni-merce.

E in più, nei casi in cui il soggetto, dopo aver già beneficiato di parte delle quote di detrazioni previste, decida di vendere l'unità immobiliare interessata dagli interventi agevolati, le quote di detrazione non ancora utilizzate saranno trasferite per i restanti periodi di imposta all'acquirente dell'unità immobiliare, salvo diverso accordo tra le parti.

Agevolato anche l'acquisto di mobili ed elettrodomestici. Prorogata per mezzo della legge di Bilancio al 31 dicembre 2024 la detrazione fiscale prevista per le spese sostenute per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici.

L'agevolazione non si applica però tout court, ma è ammesso al beneficio fiscale chi ha beneficiato o stia beneficiando della detrazione per interventi



Peso:90%

di recupero edilizio di cui all'articolo 16-bis del Tuir ovvero stia beneficiando del cosiddetto superbonus. Le spese sostenute per l'acquisto di mobili ovvero di grandi elettrodomestici utili ad arredare gli immobili oggetto di interventi di ristrutturazione possono riconoscere al contribuente una detrazione fiscale purché lo stesso abbia già fruito della detrazione per ristrutturazione edilizia ex 16-bis cit.

La detrazione da ripartire in dieci quote annuali di pari importo a partire dal periodo di imposta di sostenimento della spesa e nei successivi è pari al 50% delle spese sostenute per l'acquisto di: mobili; grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A per i forni, alla classe E per le lavatrici, le lavasciugatrici e le lavastoviglie, alla classe F per i frigoriferi e i congelatori.

La detrazione pari al 50% deve essere calcolata su un ammontare delle spese complessivo non superiore a: mille euro per le spese sostenute nell'anno 2022; 5 mila euro per le spese sostenute negli anni 2023 e 2024.

Particolare attenzione deve essere posta però al giusto coordinamento tra l'anno in cui vi è l'esecuzione dei lavori le cui spese sono oggetto di detrazione fiscale ex articolo 16-bis e l'anno in cui l'acquisto del mobi-

le o dell'elettrodomestico viene effettuato. È ormai pacifico che a decorrere dagli acquisti effettuati a partire dal 2020, è necessario che gli interventi del recupero del patrimonio edilizio siano iniziati non prima del 1° gennaio dell'anno precedente.

Il limite massimo di spesa deve essere considerato, per gli interventi effettuati nell'anno precedente a quello di acquisto ovvero per quelli iniziati nell'anno precedente a quello di acquisto e proseguiti in tale ultimo anno, al netto delle spese sostenute nell'anno precedente per le quali si è fruito della detrazione.

Il bonus fiscale non è mai trasferibile. A differenza di quanto accade per il bonus verde, le restanti quote di detrazione non utilizzate non sono trasferibili né in caso di decesso del contribuente beneficiario né in caso di cessione dell'immobile oggetto di intervento di recupero edilizio (Circolare n. 21 del 2010, risposta 2.2).

Ciò anche nel caso in cui, con la cessione dell'immobile, vengano trasferite all'acquirente le restanti rate della detrazione delle spese di recupero del patrimonio edilizio.

Bonus acqua potabile. Oggetto di proroga anche il bonus acqua potabile, che tra i bonus minori è il meno conosciuto. Nato al fine di razionalizzare l'uso di acqua a uso potabile e di evi-

tare il più possibile l'utilizzo di contenitori in plastica, continua a essere oggi attuale mediante la proroga disposta sino al 31 dicembre 2023 dalla legge di Bilancio 2022.

Il bonus che può essere fruito nel periodo tra il 1° gennaio 2021 e il 31 dicembre 2023 consiste nel riconoscimento di un credito di imposta pari al 50% delle spese sostenute per l'acquisto di depuratori, sistemi di filtraggio, mineralizzazione e addizione di anidride carbonica alimentare. Agevolabili altresì le spese di installazione di tali strumenti.

Ammessi a fruire del beneficio sono le persone fisiche, i soggetti esercenti attività di impresa, arti e professioni e gli enti non commerciali. I primi potranno beneficiare della detrazione in parole per le spese non superiori a mille euro per ciascuna unità immobiliare. Per gli altri soggetti ammessi al beneficio, invece, il limite delle spese agevolabili è pari a 5 mila euro per ciascun immobile adibito all'attività commerciale o istituzionale.

I bonus in sintesi

Bonus verde	Agevolate le spese sostenute sino al 31 dicembre 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Sistemazione a verde di aree scoperte • realizzazione di impianti di irrigazione; pozzi; coperture a verde e di giardini pensili • spese di progettazione e manutenzione connesse a tali interventi 	Detrazione fiscale pari al 36% delle spese sostenute e per un ammontare complessivo delle stesse non superiore ad euro 5.000
Bonus mobili ed elettrodomestici	Agevolate le spese sostenute sino al 31 dicembre 2024	Acquisto di mobili e grandi elettrodomestici	Detrazione fiscale pari al 36% delle spese sostenute e pari a <ul style="list-style-type: none"> • 10.000 (2022) • 5.000 (2023 e 2024)
Bonus acqua potabile	Agevolate le spese sostenute sino al 31 dicembre 2023	Acquisto di depuratori per l'acqua e sistemi di filtraggio e mineralizzazione	Detrazione fiscale pari al 50% delle spese sostenute e per un ammontare complessivo delle stesse non superiore ad euro 1.000 (ovvero 5.000)



Peso:90%

Il 2021, dice Cbre, ha visto smuovere nell'immobiliare investimenti per 10,4 mld (+14%)

Real estate, si riparte dagli hotel

DI ROBERTO MILIACCA

L'immobiliare continuerà a rappresentare, anche nel 2022, per gli investitori, uno dei settori più dinamici su cui puntare. Ne sono convinti gli addetti ai lavori, forti anche dai dati più recenti, diffusi pochi giorni fa nell'Outlook 2022 di Cbre dedicato al settore Retail nel mercato italiano, che segnalano come il volume degli investimenti nel commercial real estate abbia raggiunto quota 10,4 miliardi di euro, in crescita del 14% rispetto al 2020. Gli investitori, lo scorso anno, anche a causa della pandemia, hanno privilegiato i settori supportati da trend di lungo periodo o con caratteristiche anticicliche, come la logistica o il residenziale. Segnali di forte ripresa arrivano invece dal settore Hotels, che diventa la terza asset class per volume investito, registrando un volume di 2 miliardi di euro (+86% sul 2020). E anche il Retail, che ha chiuso l'anno in lieve contrazione, con 1.4 miliardi di euro (-5% sul 2020), di cui il 68% nel segmento High Street, sta dando segnali di ripresa, anche se resta comunque da monitorare qua-

le impatto potrà avere sul settore l'espansione dell'e-commerce, che continua a costituire un elemento di criticità per gli investitori. Questa settimana, su Affari Legali, abbiamo cercato di capire, con alcuni degli avvocati d'affari che si occupano del settore, quali siano le aspettative per il real estate, anche per effetto delle politiche legate al Pnrr. Di certo, una delle partite che potrà riaccendere ulteriormente il mercato sarà quella della rigenerazione urbana: nei prossimi 2/3 anni verranno avviati numerosi progetti di rigenerazione urbana a uso misto che creeranno nuovo stock investibile, ma anche la riqualificazione energetica di edifici per uffici, ormai obsoleti, potrà aprire nuove opportunità per chi vorrà continuare a puntare sull'immobiliare.



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

TRA STATO E MERCATO

DOBBLIAMO FERMARE LA GIOSTRA DEI BONUS

I suggerimenti di Giuseppe Pisauro che lascia dopo sette anni l'Authority sul bilancio. «Il superbonus? Scritto male e inefficiente». I conti pubblici? «Se l'economia corre più del debito un po' d'inflazione non ci farà male»

di **Enrico Marro**

Giuseppe Pisauro, docente di Scienza delle finanze, 66 anni, ha lasciato da poche settimane la presidenza dell'Ufficio parlamentare di bilancio, autorità indipendente che ha guidato per otto anni e si prepara a tornare all'Università, dove insegna Scienza delle finanze.

Professore, come stanno i conti pubblici dell'Italia, meglio o peggio di otto anni fa?

«Rispetto al 2014 c'è una cesura profonda, determinata dalla pandemia. Ciò che spicca adesso è la rapidità di recupero dell'economia, già tornata quasi ai livelli precedenti il Covid. È una grande differenza rispetto alla crisi del 2009, se si pensa che dieci anni dopo, nel 2019, l'Italia, unico Paese in Europa, non aveva ancora recuperato il livello pre-crisi. In questo senso stiamo meglio: la crescita del Pil è superiore al costo del debito (per l'Italia una novità assoluta), il che, in prospettiva, riduce automaticamente l'incidenza di quest'ultimo sul prodotto interno lordo. Ma stiamo anche peggio, perché intanto il debito pubblico è molto aumentato, superando il 150% del Pil».

Perché questa volta l'economia ci ha messo poco a recuperare?

«Perché c'è stato un cambio di paradigma. Si è tornati ad assegnare un ruolo fondamentale alla politica fiscale come motore dell'attività

economica, il che si è tradotto nella sospensione delle regole del Patto di stabilità europeo, fino alla fine del 2022».

Un'altra cosa che è cambiata è l'inflazione. Che problemi potrebbe creare in Italia?

«L'inflazione genera incertezza e fa funzionare male l'economia. Produce effetti redistributivi a danno dei ceti più deboli e, se superiore a quella degli altri Paesi — per fortuna non è stato il caso del 2021 — danneggerebbe la competitività delle nostre produzioni. Sul versante dei conti pubblici, un moderato aumento dei prezzi, del 2-3%, farebbe scendere il debito in rapporto al Pil, almeno fino a quando il tasso di crescita si mantenesse superiore al costo del debito stesso, il che ovviamente dipende dal livello dei tassi di interesse reali che per ora restano negativi. Un'inflazione moderata, insomma, aiuterebbe la sostenibilità del debito».

A testimoniare il cambio di paradigma è arrivato anche il Pnrr. Ma in Europa già si discute della riforma del Patto di stabilità col rischio che si torni a politiche restrittive.

«Molto dipenderà proprio dal successo o dal fallimento del Pnrr. E questo, in Europa, si misurerà sul Piano dell'Italia, il principale utilizzatore del programma».

Sarà un successo o un fallimento?

«È presto per giudicare. La mia impressione è che ci sono capitoli sui quali si può stare più tranquilli, per

esempio gli investimenti ferroviari, e altri dove c'è preoccupazione, come sulla capacità di regioni ed enti locali di attuare gli investimenti. Più in generale, si tratta di migliorare la capacità tecnica delle amministrazioni pubbliche, dove scontiamo decenni di errori, commessi con lo smantellamento di intere strutture — si pensi al genio civile — nell'illusione che si potesse fare tutto con le consulenze private. Ora c'è uno sforzo per reclutare rapidamente le figure professionali che servono, ma non basta trovare le persone, bisogna ricostruire intere strutture».

In attesa che il Pnrr decolli, la ripresa dell'Italia si è fondata sui sostegni e i bonus a tutti i settori dell'economia, una politica che però ora mostra evidenti difetti.

«Certo. Bisogna razionalizzare questa giostra dei bonus, per alcuni dei quali si fa fatica a capire la ratio, come quelli per vacanze, terme, monopattini, mentre per altri si tratta semplicemente di prendere atto che sono mal disegnati».

Quali?

«Il caso del Su-



Peso:64%

perbonus del 110% è evidente. Dal punto di vista dell'efficienza energetica abbiamo speso finora 20 miliardi per lavori che però interessano solo l'1% del patrimonio immobiliare italiano. Inoltre, il Superbonus elimina qualsiasi incentivo alla contrattazione sul prezzo dei lavori e infatti c'è una inflazione galoppante in questo settore. E anche l'aspetto che sembra positivo, cioè la creazione di nuove imprese edili, in realtà non lo è perché si tratta di micro imprese di scarsissima qualità, nate solo per accedere a questi bonus. Infine, c'è anche un aspetto distributivo: bonus e superbonus sono stati utilizzati soprattutto dalle fasce di reddito più elevate. Meglio allora rivedere queste agevolazioni, abbassandole a livelli ragionevoli, il 40-50%, e riservandole a scopi di interesse pubblico e non solo privato. Se ha senso che lo Stato incentivi l'efficientamento energetico, che senso ha sussidiare lo spostamento di un muro dentro casa?».

Fisco e pensioni sono le due grandi riforme che attendono il governo quest'anno. Partiamo dal fisco.

«Il governo ha fatto un primo intervento di riduzione del prelievo Irpef, ragionevole perché corregge le distorsioni che si erano create negli anni, ma ho l'impressione che, in un anno elettorale, difficilmente possa andare oltre. Pensi ai contrasti che ci sono sul catasto, che sarebbe un ingrediente fondamentale della riforma».

Sta dicendo che bisogna aumentare le tasse sulla casa?

«Se, come dicono tutti, si deve tagliare il prelievo sul lavoro, bisogna aumentarlo in qualche altra area. Quello che non è pensabile è ridurre le tasse a spese del debito».

E sulle pensioni, cosa farebbe?

«Misure come Quota 100 o 102, non sono una soluzione strutturale. Piuttosto, meglio ragionare sulla speranza di vita. Un professore universitario vive più a lungo di un operaio. Oggi il sistema contributivo tiene conto di una speranza di vita media, senza fare distinzioni. In questo modo, lavoratori a più basso reddito finanziano quelli più ricchi. Sa-

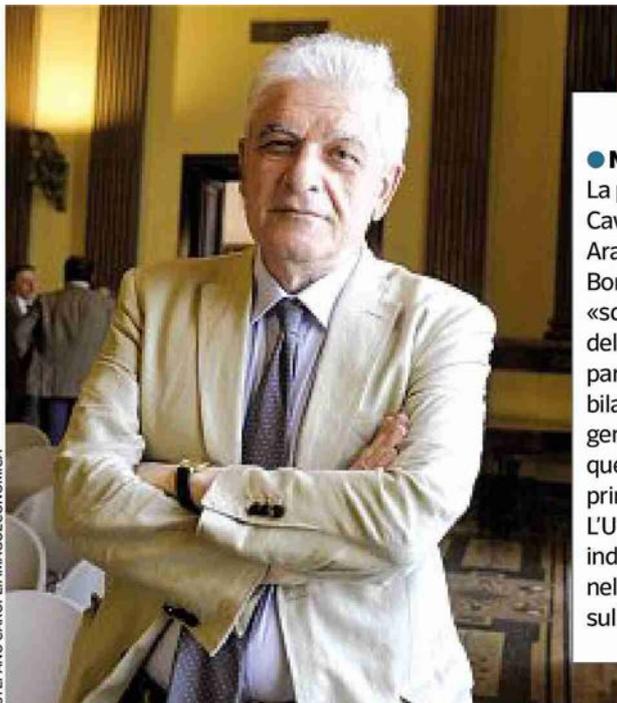
rebbe giusto, quindi, pensare ad età diverse di accesso alla pensione in base al lavoro svolto o al reddito».

Come valuta l'esperienza dell'Ufficio pubblico di bilancio?

«Importante. Si è finalmente affermato il principio che per garantire l'affidabilità delle valutazioni economiche, per loro natura incerte, occorre affiancare a quelle ufficiali stime prodotte da un organismo indipendente. E migliorare la consapevolezza con cui si prendono decisioni politiche è il compito degli economisti. Quanto alla struttura dell'Upb spero che le amministrazioni di Camera e Senato individuino finalmente una sede unica per l'autorità, che finora ha lavorato in due diversi uffici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la riforma del patto di Stabilità molto dipenderà dal successo o meno del Pnrr. In Europa la misura sarà il piano italiano



STEFANO CAROFE/IMMAGOECONOMICA



● Nuovo corso

La presidente, Lilia Cavallari, Giampaolo Arachi e Valeria De Bonis sono la «squadra» dell'Ufficio parlamentare di bilancio che dal 18 gennaio ha sostituito quella guidata per primo da Pisaurò. L'Upb è l'Authority indipendente nata nel 2014 che vigila sulla finanza pubblica



Peso:64%

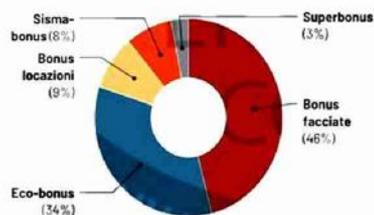
I DATI DI DOMANI • FILIPPO TEOLDI

Bonus

4,4 miliardi di frodi sui bonus edilizi

Secondo gli ultimi dati, fino ad oggi ci sono state riscontrate frodi legate ai bonus edilizi per 4,4 miliardi di euro. La maggior parte dei crediti d'imposta inesistenti riguardano il cosiddetto Bonus Facciate (quasi uno su due: il 46 per cento).

Bonus maggiormente utilizzati per frodi individuate



fonte: AdE



Peso: 7%

L'automotive

QUALCHE IDEA
PER LA TRANSIZIONE

MARCO BENTIVOGLI

QUALCHE IDEA
PER LA TRANSIZIONE

Nei giorni in cui ci accorgiamo degli

effetti distortivi del doping dei bonus, una maggiore consapevolezza sull'impatto delle politiche pubbliche potrebbe evitarci errori su altri settori importanti. Come l'automotive, sia per l'occupazione che per il contributo al Pil, ma anche perché tra i più coinvolti nelle transizioni.

pagina 8 >

Dal motore termico all'auto elettrica

Tutti i costi della cattiva transizione e qualche idea per gestirla al meglio

Una dorsale dell'innovazione per accompagnare anche le Pmi della filiera. E robusti piani di riqualificazione professionale dei lavoratori. Così si va verso il futuro senza buttare alle ortiche decenni di competenze e migliaia di posti di lavoro

MARCO BENTIVOGLI

Nei giorni in cui ci accorgiamo degli effetti distortivi del doping dei bonus, una maggiore consapevolezza sull'impatto delle politiche pubbliche potrebbe evitarci ulteriori errori su altri settori importanti. Non può essere considerato laterale il settore dell'automotive sia per l'occupazione che per il contributo al nostro Pil, ma anche perché tra i più coinvolti nelle transizioni.

Il consolidamento del settore, a livello globale, è andato avanti attraverso fusioni e alleanze. Fiat vi ha partecipato, prima grazie alla fusione con Chrysler e poi con l'acquisizione (che avrebbe potuto essere fusione alla pari) con Psa nel nuovo gruppo Stellantis. Il gruppo è il risultato di impegnative ristrutturazioni avvenute nel recente passato in Psa (Peugeot-Citroen) e Opel. Può contare su piattaforme multiveicolo dotate di grande flessibilità anche per la produzione (Cmp) di versioni multi-energy in grado di abbattere i costi di produzione di ogni piattaforma e di ogni veicolo. Nodo che già Marchionne aveva evidenziato come uno degli elementi critici della transizione, ovvero una fase che avrebbe necessitato di altissimi investimenti ma con bassi rendimenti. Fca ha stabilimenti innovativi, risorse umane di qualità che rischiano di

tornare indietro nell'organizzazione del lavoro.

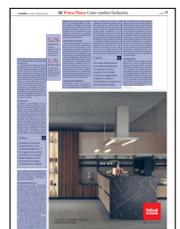
Il settore nel nostro Paese ha una forte presenza nella componentistica anche verso il mercato tedesco. Tra parti destinate al montaggio, freni, motori, cambi, ruote, pneumatici, 2.200 aziende localizzate in Italia producono per l'auto tedesca. Componenti che hanno la necessità di seguire, in tecnologie e competenze, le evoluzioni dei nuovi prodotti.

IL CROLLO DELLE VENDITE

Il settore va considerato tenendo insieme costruttori di auto e veicoli commerciali, componentistica, concessionari, manutenzione e riparazione, noleggio, infrastrutture, impianti di rifornimento di carburante. Se mettiamo insieme la filiera dagli operai ai benzinai, parliamo di circa 1.260.000 occupati (dati elaborati da Università di Ca' Foscari). Riducendola alla sola auto, essa pesa per ben il 5,2% del Pil. Dopo un bruttissimo 2020, con una tiepida risalita nel 2021, il 2022 è iniziato nel peggiore dei modi. A preoccupare è la comparazione rispetto a un anno non brillante, il 2019, che vede una contrazione del 35% delle immatricolazioni. Dato che include anche le auto ibride e le full electric.

I COSTI ALLE STELLE E LE FORNITURE

La pandemia già a marzo 2020 aveva dato qualche avvisaglia sulla carenza (shortage) di componenti, soprattutto semiconduttori. Proprio nei giorni dei primi pazienti allo Spallanzani per Covid, Fca sospese la produzione nello stabilimento serbo per carenza di fornitura. Il problema partì dalla Cina, per poi estendersi in Malesia e nel resto dell'Asia, ed è stato ed è tuttora devastante per molti settori, a partire dall'automotive. I chip sono fondamentali in tutti i settori interessati dalla digitalizzazione (cioè tutti) e bene fa l'Europa a ridurre la propria dipendenza dall'Asia con il Chips Act per investimenti in fabbriche innovative da localizzare in Europa. Quando i soldi pubblici abilitano una quota maggiore di investimenti privati e competenze, le risorse pubbliche sono ben spese. A questo problema si sommano i costi delle materie pri-



Peso: 1-4%, 8-87%, 9-38%

me, dei metalli e da qualche mese dell'energia. Centrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni comporta una diminuzione nell'utilizzo dei combustibili fossili. Ma anche far fronte alla maggiore domanda di energia elettrica, decarbonizzando la produzione. Da questo punto di vista, la Germania (dati 2021) nella quota di emissioni di CO₂ per generazione di elettricità, al momento, non è un esempio da seguire.

I COSTI DELLA "MALA TRANSICIÓN"

Ai problemi di cui sopra si aggiunge la gestione assurda della transizione. Partiamo dalle basi: un motore endotermico (diesel o benzina) ha una complessità molto alta: circa 860 pezzi mentre un motore elettrico è semplicissimo, circa 100 pezzi e la sua produzione è fortemente automatizzabile. Per produrre un motore elettrico si determina una riduzione netta di almeno il 30% di lavoro e di persone. Non solo, il valore della propulsione elettrica, ad oggi, sta tutto nella batteria (il 40% del valore dell'auto), che ha incorporato meno lavoro ma più terre rare e altri materiali scarsi o di difficile estrazione e soprattutto un'offerta ancora molto concentrata tra produttori coreani e asiatici che detengono il 70% dell'offerta.

Le batterie, inoltre, sono necessarie per risolvere i problemi di stoccaggio dell'energia elettrica più in generale pertanto non solo auto, ma tutta la mobilità, gli immobili, gli impianti industriali, ecetera. Su questo versante, un investimento positivo interesserà Termoli, trasformando le vecchie meccaniche, dove ora si realizzano motori tradizionali e ibridi, in una gigafactory, con un investimento superiore a 2,5 miliardi, di cui 370 milioni pubblici. Accanto a Stellantis, al momento gli altri investimenti previsti riguardano Seri Industrial a Teverola (Ce), Italtel a Scarmagno(To) e Fincantieri a Piedimonte San Germano (Fr).

MENO MECCANICA PIÙ ELETTRONICA

Anche la Fiat Uno aveva un fabbisogno di lavoro diretto complessivo pari al 10% di quello necessario per produrre una Fiat Punto, ma il lavoro era parzialmente compensato da una quota crescente di elettronica e di personalizzazioni. Il cambiamento in corso è molto più profondo. Il traguardo per la fine dei motori endotermici è il 2035. Va bene, ma in questi 13 anni cosa facciamo? Di certo andremo a fare tutti i passi necessari per andare ol-

tre (i motori termici) ma occorre tenere d'occhio le evoluzioni del motore a idrogeno o di altre propulsioni e forse accompagnare la transizione senza gettare alle ortiche decenni di competenze e posti di lavoro.

Serve concretezza, stiamo incentivando le ibride che hanno emissioni più alte dei moderni diesel euro 6d temp e soprattutto quelle derivanti dall'utilizzo dei biocarburanti. Quali veicoli è possibile usare durante la transizione?

In Italia finalmente crescono le installazioni, ma al momento abbiamo 26 mila punti di ricarica (dati Motus-E), di cui solo il 20% nel Sud, il 6,1% a ricarica veloce (meno di 15 minuti) e il 13% ancora non utilizzabile dal consumatore per mancato allacciamento alla rete o ritardi autorizzativi. Lo scorso settembre secondo i dati Acea in Europa eravamo settimi con 5,1 colonnine ogni 100km. Le colonnine al momento non sono mappate e hanno problemi di interoperabilità tra i gestori: al momento ogni automobilista può ricaricare solo dalle colonnine del gestore con cui ha il contratto.

NON SOLO SOLDI

Sussidiare la transizione? Un approccio vecchio e inefficace. È pensabile che si confonda la mitica resilienza con la solita politica del ratto, ovvero il sussidiare le imprese e agevolare l'uscita "volontaria" dal lavoro? Bene hanno fatto i metalmeccanici ad alzare la voce, ai loro "perché" non si risponda con "è un prezzo da pagare per salvare il pianeta". Non è vero, è semmai l'effetto dell'assenza di politiche, degne di questo nome. I fondi anche a livello europeo (Just Transition) ci sono: ammontano a 17,5 miliardi dentro un pacchetto di circa 100 miliardi di euro. Anche con risorse infinite non assolveremo il compito principale della transizione, che significa far evolvere tecnologie, competenze e soprattutto modelli.

ECOSISTEMA NUOVA MOBILITÀ

L'esperienza di "guida" o più in generale di utilizzo di un'automobile cambierà radicalmente. Non solo perché siamo in una fase avanzata verso la guida autonoma (dei 5 livelli le tecnologie disponibili oggi ci consentono già un livello intermedio tra il 2 e il 3) ovvero la possibilità su strade larghe di limitare il nostro

presidio su volante, freni e acceleratore. Auto che saranno *always connected* in cui la nostra (sempre più noleggiata) auto sarà una piattaforma all'interno della quale utilizzare servizi, continuare a lavorare, organizzare il nostro tempo libero.

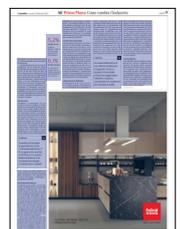
Non a caso, qualche mese fa, la Renault ha detto che "non saremo più solo dei costruttori di auto ma venditori di servizi". Questo significa creare nuova occupazione solo a condizione che la mobilità, i territori si sviluppino in ecosistemi innovativi, intelligenti, su cui investire su competenze e tecnologie italiane ed europee. Questi ecosistemi sono la precondizione per contribuire, a livello europeo a generare "campioni" continentali, con le economie di scala minime per affrontare il consolidamento del settore, le transizioni digitale e ambientale globali.

LA DORSALE DELL'INNOVAZIONE

L'innovazione non piove dal cielo. È prezioso il lavoro delle università e del Cnr sulla ricerca di base a cui va integrata una capacità di generazione e trasferimento di tecnologie diffusa nel Paese e accompagni la concreta realizzazione di nuovi prodotti e nuove competenze sul modello del Fraunhofer Institute tedesco. A questo proposito è opportuno pensare, anche nel Pnrr, a dedicare idee e risorse per realizzare una rete che costituisca nel Paese (accanto ai centri di competenza) la dorsale dell'innovazione (tecnologie e competenze) in grado di accompagnare anche le imprese medie e piccole in questa fase di transizione e accelerazione.

IL RESKILLING DELLE COMPETENZE

La transizione si fa "con" le persone. L'esatto opposto dell'imbobbare la scorciatoia del sussidiare le uscite volontarie dal lavoro, non curandosi della riduzione irreversibile della base occupazionale. La vera sfida sarà, invece, investire su robusti piani di riqualificazione professionale (reskilling) per gli adulti. Questo sarà il banco di prova. Il reskilling in Italia non ha mai funzionato per il combinato disposto di diversi fattori quali il ricorso a moderni prepensionamenti (in



assenza di nuove assunzioni e investimenti) che finiscono per assecondare le strategie di mera riduzione dei costi delle aziende più miopi, la scarsa qualità dei percorsi di formazione professionale e l'italica strategia del rinvio che prorogava i conti con la realtà. Il reskilling funziona dentro una strategia vera di politica industriale in cui si comprendano le competenze a tendere e quelle di transizione, che sono più efficaci nelle aziende dove è esigibile il diritto soggettivo alla formazione. A questo proposito bisogna partire dalle cose che vanno bene per moltiplicarle e metterle in rete: le Academy aziendali an-

che di diversi settori, le migliori scuole di formazione, gli Its dentro ecosistemi pubblico/privati che puntino sulla formazione duale in cui coinvolgere tutte le generazioni di lavoratori.

LE SFIDE AMBIENTALI

Che significa anche gestire le transizioni per evitare i fallimenti del passato. Occuparsi delle persone non rallenta né allontana i traguardi. È semmai una condizione irrinunciabile proprio per raggiungere i traguardi stessi. Capire le complessità della realtà è la prima condizione per cambiarla, e soprattutto

per costruire una strategia che ci consenta di dire alle persone: la sfida è dura ma importante, la affronteremo tutti insieme.

L'opinione



Occuparsi delle persone non rallenta né allontana il traguardo. È anzi un requisito irrinunciabile proprio per raggiungere l'obiettivo. Capire la complessità è la condizione per cambiare la realtà

5,2%

IL PESO SUL PIL

La filiera dell'auto, nel suo insieme, pesa per oltre il 5% sul Pil italiano

6,1%

RICARICA VELOCE

Le colonnine a ricarica veloce, in Italia, sono solo il 6,1% dei 26mila punti ricarica

L'opinione



Sussidiare le imprese e agevolare le uscite "volontarie dal lavoro"? È un approccio vecchio e inefficace: il compito della transizione è far evolvere tecnologie, competenze e modelli



Giancarlo Giorgetti
Min. Sviluppo economico



Ursula von der Leyen
La Ue lancia il Chips Act

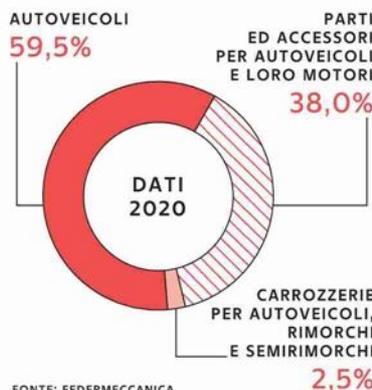
I numeri



LA GALASSIA DELL' AUTOMOTIVE
LE CIFRE DELLE AZIENDE COSTRUTTRICI E DELLA FILIERA

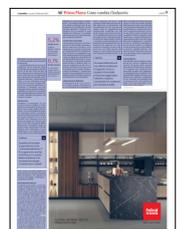
2.167 FABBRICHE
178.000 OCCUPATI TOTALI

Composizione dell'export



■ ESPORTAZIONI	■ QUOTA EXPORT SUL FATTURATO
31,4 mld €	50,9%
■ IMPORTAZIONI	■ INCIDENZA DELLE ESPORTAZIONI METALMECCANICHE
32,1 mld €	15,5%
■ SALDO	
-0,7 mld €	

FONTE: FEDERMECCANICA



Peso:1-4%,8-87%,9-38%



Peso:1-4%,8-87%,9-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL NEMICO *Quasi impossibile accedere al sito del gestore dei servizi energetici che gestisce 15 miliardi di incentivi statali. Dismesso il contact center che funzionava*

Rinnovabili e “green”, il muro digitale di chi dovrebbe garantirli

» **Gaia Giuliani**

Irraggiungibile, monocratico, bacchettato dalla Corte dei conti negli ultimi report, il Gse (gestore dei servizi energetici) è una chiave di volta per la transizione ecologica. Passato sotto il controllo del ministero della Transizione ecologica, gestisce i miliardi - 15 l'ultima stima - degli incentivi pubblici per l'energia verde. Ma per molti è il nemico. Pesissime le recensioni su Google e Facebook (il quarto post sul profilo ufficiale è di un utente: "Li mort... vostra" (mai cancellato). Innumerevoli i problemi. "Da due anni aspetto l'ok per la variazione di un paio di impianti fotovoltaici installati ai clienti. Tutto concordato e autorizzato dal gestore, manca il suggello finale. Finché non arriva non mi pagano", racconta Massimo Venturello, tecnico specializzato in rinnovabili e fondatore dell'Ater, associazione no profit. "Se poi - spiega ancora - si fa manutenzione e l'impianto si ferma, dopo il riavvio ci vogliono mesi prima che il Gse riprenda i pagamenti. Ma c'è chi ha fatto un leasing con la banca e non può aspettare". Anche Gioia Granito ha atteso due anni per i bonifici sull'energia prodotta dai suoi pannelli, anni di battaglie con un "sito inutile, un labirinto informatico che a loop portava allo stesso punto".

MATTEO CIUCCI, ingegnere, progetta e costruisce impianti green. "Fino a qualche anno fa c'era un contact center fantastico, persone preparatissime che risolvevano tutto con rapidità. Poi il tracollo, li hanno smantellati?", si chiede. Il numero sul sito non si trova più ed è un fiorire di consulenti e studi legali che offrono aiuto, remunerato s'intende, per le frequenti impasse del sistema. Ma i 72 addetti storici al contact center ci sono ancora, messi all'angolo dal sito del gestore ("farraginoso", "inutile", altre recensioni) dove devono indirizzarti in prima battuta quando cerchi risposte. Se non usi Chrome o Explorer (ormai obsoleto) però non puoi registrarti e accedere a incentivi o altro, il sito dà sempre errore.

Mai internalizzati seppure "infungibili", cioè insostituibili perché parte del suo "core business", come scriveva lo stesso Gse, da un decennio rimbalzano da una società all'altra. Nel 2015 hanno fatto ricorso in blocco per appalto illecito. Divisi dal tribunale in due tranches da 15 e 70 persone (nel frattempo qualcuno si è arreso), la prima ha vinto anche in appello. Stesso il ricorso, stesso il giurista, Pierluigi Panici che ricorgerà in Cassazione. Tra dicembre e gennaio hanno scioperato per 20 giorni, perché

nonostante il mezzo milione di contatti ricevuto l'anno scorso, a periodi alterni vanno anche in cassa integrazione (ma la richiesta di straordinari arriva). Durante la pandemia Almaviva, la società che li ha in gestione, li ha messi in *smart working*. Chi non aveva pc o connessioni casalinghe per sostenere un servizio pubblico - va ricordato - se l'è dovuti pagare da solo, nessun rimborso. Molte le interrogazioni parlamentari, l'ultima di gennaio, a chiedere perché l'unico sportello col mondo del Gse, che aiuta privati, imprese, Comuni, nella transizione verso un'energia ecologica debba essere oscurato, forse dismesso.

Eppure i soldi per il personale ci sono: nell'ultimo bilancio societario analizzato dalla Corte dei Conti si sottolinea la "consistente voce" delle prestazioni professionali esterne,

11 milioni (molte quelle legali, i contenziosi sono migliaia). Che si aggiunge ai 50 milioni per quelle interne, in aumento ogni an-



Peso:66%

no. E per cui, sempre la Corte, ha richiamato l'ente ad adottare nella selezione criteri di "trasparenza" e "meritocrazia". Sette anni fa M5s presentò un'interrogazione sulla parentopoli interna al Gse, ma è storia vecchia.

NEL 2020 il gestore doveva essere commissariato su richiesta del governo Conte, c'erano stati forti dissidi interni alla dirigenza. Non è successo. Oggi lo gui-

da Andrea Ripa di Meana, solo al comando senza consiglio d'amministrazione (è previsto dallo statuto). Manager di lungo corso dell'energia, e aiuto di Draghi all'epoca della direzione del Tesoro, nel curriculum ha 5 anni al vertice della Csea, la cassa pubblica che conguaglia al Gse parte degli incentivi. Come i certificati bianchi, strumento essenziale per promuovere la sostenibilità, pagati a chi risparmia energia. Si possono anche rivendere e sono stati oggetto negli ultimi anni di truffe da "svariate centinaia di milioni" ai danni della società.

specifico ancora la Corte. Che sottolinea come i controlli effettuati dal Gse sugli impianti siano stati "contenuti", "esigui" cosa che fa dubitare "dell'adeguatezza degli stessi". Le procure, diverse, indagano sulle frodi. Questi soldi, prima dei tagli (temporanei) arrivavano dagli oneri di sistema delle bollette, in media il 20% del costo totale. Schizzate comunque alle stelle, mettendo in affanno gli italiani. Che se vogliono passare alle rinnovabili, si scontrano con un muro digitale.

Irraggiungibile Bacchettato dalla Corte dei Conti per i controlli "esigui", il Gse non ha mai internalizzato gli addetti telefonici Ma i soldi non mancano

Transizione
Il parco eolico
di Guardia
Lombardi in
provincia di
Avellino
FOTO ANSA

CHI È E COSA FA LA SOCIETÀ PARTE- CIPATA DAL MEF

IL GESTORE dei servizi energetici, società interamente partecipata dal ministero dell'Economia, è passato sotto il controllo del ministero della Transizione ecologica e gestisce i miliardi - 15 l'ultima stima - degli incentivi pubblici per l'energia verde. È l'unico soggetto che qualifica gli impianti fotovoltaici, eroga gli incentivi previsti dal conto energia ed effettua attività di verifica e controllo. La Corte dei Conti, nel suo ultimo report, ha sottolineato come i controlli effettuati dal Gse sugli impianti siano stati "contenuti", "esigui" cosa che fa dubitare "dell'adeguatezza degli stessi". Le procure, diverse, indagano sulle frodi. Nel 2020 il gestore doveva essere commissariato su richiesta del governo Conte. Non è successo. Oggi lo guida Andrea Ripa di Meana, solo al comando senza cda, previsto da statuto



Peso:66%

L'OBBLIGO PER GLI OVER 50

Lavoro e green pass al test della privacy

Datori di lavoro alle prese con gli adempimenti di privacy legati al green pass rafforzato d'obbligo dal 15 febbraio per gli over 50.

Daniele Colombo — a pag. 20

Il green pass rafforzato richiede più cautela sul fronte privacy

Occupazione e pandemia

I datori di lavoro devono aggiornare l'informativa e il Registro dei trattamenti. Servono anche l'analisi dei rischi e la formazione dei delegati al controllo

Pagina a cura di **Daniele Colombo**

Aggiornare l'informativa sul trattamento dei dati personali e il Registro dei trattamenti, formare adeguatamente i dipendenti incaricati dei controlli. Sono questi alcuni delicati adempimenti in materia di privacy ai quali i datori di lavoro devono prestare particolare attenzione, dopo l'introduzione dell'obbligo del green pass "rafforzato", dal 15 febbraio, per l'accesso al lavoro degli ultracinquantenni. Mentre per gli altri lavoratori resta in vigore l'obbligo del green pass "base".

I nuovi obblighi

L'applicazione del green pass rafforzato nei luoghi di lavoro è una delle misure più rilevanti e discusse introdotte con il decreto-legge 1 del 7 gennaio 2022 (ora all'esame del Parlamento per la conversione in legge). Per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19, il provvedimento ha vietato l'accesso sul luogo di lavoro ai lavoratori di età superiore a 50 anni, soggetti al nuovo obbligo vaccinale previsto dall'articolo 4-quater del Dl 44/2021, sprovvisti del green pass "rafforzato". Quest'ultimo può essere ottenuto solo da chi si è sottoposto alla vaccinazione o da chi ha contratto l'infezione da Co-

ronavirus ed è guarito. Non può invece essere rilasciato a chi ha effettuato un test antigenico rapido o un tampone molecolare.

Per tutti gli altri lavoratori, di età inferiore a 50 anni e non soggetti all'obbligo vaccinale, continueranno a valere le norme già in vigore, che regolano l'accesso ai luoghi di lavoro e che prevedono il possesso del green pass "base", ottenibile tramite test antigenico rapido o tampone molecolare risultato "negativo", o in seguito a guarigione o vaccinazione.

Il lavoratore "over 50" che dichiara di non essere in possesso della certificazione rafforzata, o ne risulta sprovvisto al momento dell'accesso al luogo di lavoro, sarà considerato assente ingiustificato fino all'esibizione del certificato e, comunque, non oltre il 15 giugno 2022. Sono, invece, escluse sanzioni disciplinari, anche di tipo conservativo (multe, sospensioni), per il lavoratore "no vax", che manterrà il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro.

Tuttavia, il lavoratore sorpreso in azienda senza green pass, rischia una multa che varia da 600 a 1.500 euro. In questo caso, sono previste anche conseguenze disciplinari, sino al licenziamento.

Gli esentati dall'obbligo vaccinale possono, invece, essere destinati a mansioni diverse - senza decurta-

zione della retribuzione - in modo da evitare il rischio di diffusione del contagio. L'obbligo, per gli over 50, del green pass rafforzato per accedere ai luoghi di lavoro si aggiunge all'obbligo di vaccinazione già previsto per alcune categorie di lavori, tra le quali si annoverano le professioni sanitarie, i dipendenti scolastici e di varie strutture sanitarie, i lavoratori degli istituti penitenziari.

Gli adempimenti per la privacy

L'obbligatorietà del green pass rafforzato per accedere ai luoghi di lavoro, se, da un lato, ha lo scopo di tutelare la salute e la sicurezza sul lavoro, dall'altro, analogamente a quanto già emerso per il green pass "base", solleva problematiche di riservatezza e privacy dei lavoratori.

Per non incorrere in possibili violazioni in materia di privacy, che po-



Peso: 1-1%, 20-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

trebbero portare a contenziosi con i lavoratori o a segnalazioni al Garante (con il rischio di sanzioni elevate) il primo accorgimento che il datore di lavoro dovrà attuare è l'aggiornamento dell'informativa sul trattamento dei dati personali, in base all'articolo 13 del Gdpr, il Regolamento Ue 679/2016. In questo modo, oltre ai dati personali del lavoratore, sarà considerato anche il trattamento dei dati relativo alla validità, integrità e autenticità del green pass nella forma "rafforzata".

La finalità del trattamento rimane la stessa: prevenzione dal contagio da Covid-19, e controllo dell'autenticità, validità e integrità della certificazione verde Covid-19 o della certificazione di esenzione dalla vaccinazione o equipollente.

In seguito alle modifiche introdotte dal Dpcm del 17 dicembre 2021 sulla revoca e sul ripristino del green

pass in caso di infezione, l'informativa dovrà essere aggiornata anche in merito al trattamento dei dati relativi a questa casistica.

Il datore di lavoro, inoltre, dovrà provvedere alla formazione dei dipendenti incaricati delle verifiche sui green pass, che dovranno anche essere informati su modalità e termini del nuovo trattamento, con tutte le istruzioni operative per eseguire correttamente i controlli.

Ancora, il datore di lavoro dovrà provvedere all'aggiornamento del Registro dei trattamenti, in base all'articolo 30 del Gdpr, prevedendo i trattamenti di visualizzazione dati dei dipendenti e di tutti gli altri, (ad esempio i fornitori) che accedono ai luoghi di lavoro, anche con riferimento al green pass rafforzato. Il Registro dovrà essere aggiornato anche se il lavoratore si avvale della facoltà di consegnare al datore di la-

vorò la certificazione verde.

Tra gli adempimenti richiesti in seguito all'introduzione del green pass rafforzato, c'è anche l'analisi dei rischi privacy in base agli articoli 24, 25 e 32 del Regolamento 675/2016, che obbligano il titolare e il responsabile del trattamento a mettere in atto misure tecniche e organizzative per garantire un livello di sicurezza adeguato (ad esempio pseudonimizzazione e cifratura dei dati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISCHI
Oltre a contestazioni da parte dei lavoratori le aziende potrebbero rischiare segnalazioni al Garante L'OBBLIGO
Il titolare e il responsabile del trattamento dati devono adottare misure adeguate alla sicurezza

Le sanzioni previste dal Gdpr

1

VIOLAZIONI MENO GRAVI

Registro del trattamento

L'articolo 83 del Gdpr, il Regolamento Ue 679/2016 in materia di privacy, distingue due gruppi di violazioni e di sanzioni: nel primo gruppo rientrano le violazioni "di minore gravità", per le quali sono previste le sanzioni amministrative pecuniarie di importi fino a 10 milioni di euro o, per le imprese, fino al 2% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore. Si tratta, ad esempio, delle violazioni relative al Registro del trattamento dei dati.

2

VIOLAZIONI PIÙ GRAVI

Sui principi base

Il secondo gruppo di violazioni comprende gli errori considerati più gravi. Sono puniti da sanzioni fino a 20 milioni di euro o, per le imprese, fino al 4% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore. Rientrano in questa categoria le violazioni dei principi di base del trattamento, comprese le condizioni relative al consenso; le violazioni dei diritti degli interessati in base agli articoli da 12 a 22 del Gdpr (tra i quali gli obblighi di informativa ex articolo 13).



Peso:1-1%,20-34%

L'era del Covid falcia autonomi e partite Iva

FLAVIO BINI E RAFFAELE RICCIARDI

P iù che una ripartenza a due velocità, nel mercato del lavoro rischia di registrarsi una divaricazione tra traiettorie opposte. Se il numero di lavoratori dipendenti ha già re-

cuperato i livelli pre Covid, pur con la fragilità di un traino tutto precario, lo stesso non si può dire del lavoro autonomo, che ha accelerato nell'ultimo biennio un declino partito ormai più di vent'anni fa.

pagine 6-7 →

I trend degli occupati

Il Covid assesta un altro colpo al popolo dei lavoratori autonomi

Mentre i dipendenti sono già tornati sopra i livelli del 2019, il mondo degli indipendenti sconta ancora un gap del 6,6% rispetto ai livelli pre-pandemia. Accelerando una tendenza in atto dagli anni '90

FLAVIO BINI E RAFFAELE RICCIARDI

P iù che una ripartenza a due velocità, nel mercato del lavoro rischia di registrarsi una divaricazione fra traiettorie opposte. Se il numero di lavoratori dipendenti ha già recuperato lo scorso autunno i livelli pre Covid, pur con la fragilità di un traino tutto precario, lo stesso non si può dire del lavoro autonomo: non solo non ha imboccato la via della guarigione dalla pandemia, ma ha accelerato nell'ultimo biennio un declino partito ormai più di vent'anni fa. I numeri parlano chiaro. Guardando ai dati trimestrali dell'Istat, gli ultimi disponibili, nel terzo trimestre 2021 i lavoratori cosiddetti indipendenti erano del 6,6% sotto rispetto allo stesso periodo del 2019, a fronte di un lieve incremento (+0,2%) per i dipendenti. I dati mensili arrivano a dicembre scorso, quando gli indipendenti erano 336mila meno del gennaio 2020, pre-Covid, senza dare segnali di rimbalzo.

Il virus è intervenuto su una ferita già aperta e non in maniera omogenea. «La pandemia ha colpito in maniera differenziata anche all'inter-

no del lavoro autonomo», spiega Rosario De Luca, presidente della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. «Non c'è dubbio che il commercio e il settore dei servizi abbiano sofferto di più, soprattutto a causa delle chiusure che hanno impedito lo svolgimento delle attività. Ma anche il comparto delle professioni del turismo ha pagato le restrizioni imposte per contenere i contagi».

Andrea Garnerò, economista Ocse che già agli albori della pandemia aveva affrontato il tema, rimarca però come il declino del lavoro autonomo non si scopra certo con lo choc del Covid. «Già dopo la crisi finanziaria del 2008 abbiamo osservato una divergenza tra crescita dei lavoratori dipendenti e contrazio-

ne degli indipendenti. Anzi, analizzando le serie storiche Istat possiamo dire che il trend comincia con gli anni Novanta».

A scorrere i dati dell'Istituto di statistica, tra il pre-crisi finanziaria (2007) e il 2020 i dipendenti presentano una crescita del 5%, gli indipendenti un saldo negativo del 16%. Gli

indipendenti si sono tuffati sotto quota 6 milioni già nel 2005, poi nell'estate 2020 hanno infranto la soglia psicologica dei 5 milioni. Nonostante tutto, gli autonomi restano una specificità italiana: la quota di *self-employment* è ancora molto elevata: il 22,5%, contro una media dell'Eurozona poco sotto il 15%.

Ricomporre le dinamiche di fondo non è semplice, perché si parla di un mondo assai composito fatto di figure iper-specialistiche e pleto-

re di addetti a settori a bassa specializzazione in cui la stessa autonomia dei lavoratori (si pensi alla nota vicenda dei rider) è oggetto di sentenze dei tribunali.

«È innegabile che negli ultimi due decenni il lavoro indipendente abbia cambiato pelle», spiega Garnerò. «Piccoli commercianti e artigiani hanno sofferto maggiormente



Peso: 1-4%, 6-95%, 7-17%

e spiegano il declino dei lavoratori in proprio». Qui il mercato e l'evoluzione tecnologica possono aver giocato un ruolo: la crisi dei piccoli negozi a favore di grandi catene e distributori e-commerce è un fatto nelle nostre città. Fenomeno congiunturale e strutturale insieme. Gli ultimi dati Istat sulle registrazioni d'impresa confermano il trend, con le nuove imprese del commercio in calo del 5,2% nel quarto trimestre 2021 a prolungare «una dinamica discendente decennale», aggiunge Garnero. D'altra parte sono anche avvenute aggregazioni di ex lavoratori individuali, che hanno messo a fattor comune competenze (si pensi al mix di impiantisti, elettricisti, carpentieri) necessarie per fronteggiare tecnologie e richieste dai consumatori più articolate. Chiaroscuri che lasciano aperta la domanda su un giudizio di merito: «Difficile rispondere se sia un bene o un male la contrazione degli autonomi - dice Garnero - Il fatto che ci sia una convergenza verso la media Ue, e una parallela crescita dei dipendenti, fa propendere per interpretare il fenomeno come un lavoro che si trasforma, più che un sintomo di "distruzione" di lavoro».

Anche i datori di lavoro, quindi au-

tonomi con dipendenti, sono tra le categorie con saldo negativo. Tra i pochi in crescita ci sono i liberi professionisti, mentre in fortissimo calo sono i collaboratori. Qui, però, entrano in gioco altre forze. Da un lato c'è la leva fiscale con l'estensione dal 2019 del regime forfettario a 65mila euro: anche nel 2021 la quota di nuove partite Iva che hanno aderito al forfettario è stata molto alta, oltre il 43%. «Bisogna dunque capire quante di queste figure sono autonomi nei fatti», spiega Garnero. D'altra parte, «il forte calo dei collaboratori è diretta conseguenza delle strette al loro utilizzo che risalgono a riforma Fornero e Jobs act».

La novità, rispetto al passato, è che il legislatore negli ultimi anni ha aperto gli occhi sulle istanze di un segmento del mondo del lavoro non solo ampiamente sottorappresentato a livello sindacale, ma di fatto anche tagliato fuori dalla rete del welfare che invece protegge il lavoratore dipendente. Un mancato scudo che si è fatto sentire soprattutto con lo scoppio della pandemia, che ha colpito i i nervi scoperti. «È apprezzabile lo sforzo fatto a livello governativo - prosegue ancora De Luca - ma non si può non sottolineare che 800 euro di cassa integrazione per un lavoratore dipendente pesano diversamente rispetto a 800 euro con-

cessi a un autonomo, che magari con quei soldi deve decidere se salvare l'azienda o la famiglia».

La pandemia ha portato alla nascita di strumenti di protezione che il settore non aveva mai conosciuto. «Ora bisogna uscire dalla logica emergenziale e renderli strutturali», incalza Garnero, che però già individua il pomo della discordia: «Estendere le coperture ha un costo, e questo ricade anche su chi ne beneficia». Non a caso, l'intervento è giudicato ancora insufficiente e problematico dal popolo delle partite Iva. «A livello di welfare si continua a ragionare per categorie definite, alimentando questa frammentazione del lavoro autonomo», rileva Anna Soru, presidente di Acta, l'associazione dei professionisti indipendenti. «Oggi abbiamo tre tipologie di sostegni. La Dis-Coll per i collaboratori, l'Alas per i lavoratori dello spettacolo e l'Isco. Ma quest'ultimo ha condizioni di accesso talmente stringenti che pochissimi potranno beneficiarne alla fine. Con la beffa ulteriore che il contributo a carico dei lavoratori sarà superiore alle prestazioni erogate. Così l'Inps finirà per fare cassa sulle nostre spalle».

L'opinione

I 336mila occupati in meno, in due anni, potrebbero essere il segnale di un lavoro che si trasforma più che di "distruzione di lavoro"

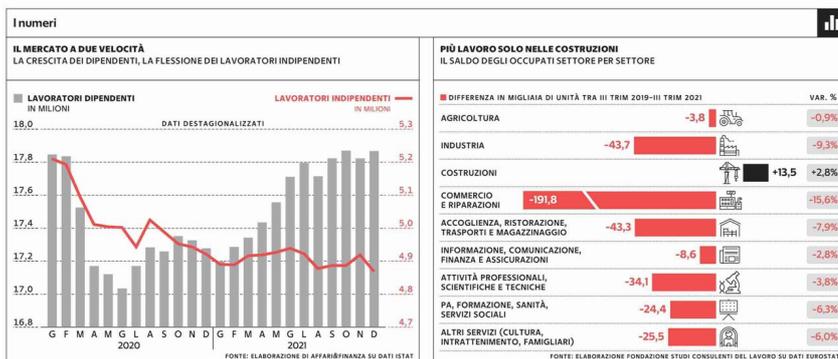
ANDREA GARNERO
ECONOMISTA DEL LAVORO, OCSE

L'opinione

A livello di welfare si continua a ragionare per categorie alimentando questa frammentazione del lavoro autonomo

ANNA SORU
PRESIDENTE DI ACTA

1 I piccoli artigiani sono tra le categorie di lavoratori più colpite dal Covid



Peso:1-4%,6-95%,7-17%



Peso:1-4%,6-95%,7-17%

SI TORNA A 2MILA EURO

Il nuovo tetto ai contanti non in linea con il Pnrr

Il limite legale per l'uso del contante torna a 2mila euro. Lo ha deciso una modifica al decreto Milleproroghe, che rinvia al 2023 il passaggio della soglia a mille euro. Una novità che non è in linea con gli obiettivi di contrasto all'evasione del Recovery plan. **Aquaro, Mastromatteo e Santacroce** — a pag. 2

Marcia indietro sul contante: la nuova soglia tradisce il Pnrr

Pagamenti. La modifica al Dl Milleproroghe riporta a 2mila euro il limite per l'utilizzo del cash ma non è in linea con gli obiettivi del Recovery plan

Dario Aquaro

Sul contante si torna indietro. Anzi, si resta fermi. E fino al 31 dicembre sarà di nuovo (ancora) a 2mila euro la soglia a partire dalla quale si vieta ogni transazione con banconote. Lo ha deciso un emendamento al nuovo decreto Milleproroghe, che riporta le lancette dell'orologio al 2021 e rinvia all'anno prossimo (per ora?) il passaggio definitivo della soglia a mille euro. Un passaggio che, in realtà, era già diventato operativo lo scorso 1° gennaio – per effetto di una norma del decreto fiscale 2020 (governo Conte II) – ma che verrà ora cancellato appena entrerà in vigore la legge di conversione del Dl 228/2021 (si presume all'inizio di marzo).

La cronistoria racconta che questa sarà la decima modifica in 20 anni, la sesta negli ultimi dieci.

Avanti e indietro, oscillando tra 12.500 e mille euro, il limite al contante ha subito dal 2002 un tiremolla dal sapore tutto politico. Compresa l'ultima novità, arrivata contro le indicazioni del Governo e votata anche da due partiti della maggioranza come Lega e Forza Italia. Risultato: il ritorno alla soglia di mille euro (la stessa decisa dal Salva Italia di Mario Monti a fine 2011) è durato meno di due mesi.

Per ritrovare un periodo di vigenza così breve bisogna risalire al 2008, quando il limite, abbassato a 5mila euro il 30 aprile, fu poi riportato a 12.500 il 25 giugno. Ma allora la modifica giunse dopo l'insediamento di un nuovo governo, il Berlusconi IV.

Il contrasto all'evasione

Oggi la situazione è del tutto differente, anche sul fronte degli impegni

con l'Unione europea. Il potenziamento dei pagamenti elettronici obbligatori, «anche mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti», è citato nero su bianco nel Pnrr e fa parte delle strategie di contrasto all'evasione fiscale («in particolare nella forma dell'omessa fatturazione»).

Il *tax gap* 2019 è stato pari a 99,2 miliardi (-3% rispetto al 2018, fonte Nadef 2021). Mentre la "pensione



Peso: 1-2%, 2-42%

all'evasione" – rapporto tra il totale del *gap* e l'imposta potenziale – si è attestata al 18,5 per cento. In questo quadro, l'innalzamento della soglia per l'uso del contante rischia di scombinare i progetti. Il Recovery plan prevede infatti che tale "propensione" in tutte le imposte, escluse l'Imu e le accise, sia ridotta almeno al 17,6% entro il 2023 (obiettivo intermedio M1C1-116) e al 15,8% entro il 2024 (obiettivo M1C1-121).

Come già sottolineato dalla Commissione Ue nelle *Country specific recommendations* 2019 (rilevanti ai fini del Pnrr) l'innalzamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti «potrebbe scoraggiare l'uso dei pagamenti elettronici, la cui promozione, invece, potrebbe incentivare l'emissione di fatture e scontrini fiscali, migliorando in tal modo l'adempimento degli obblighi tributari».

L'osservazione è stata corroborata da un *paper* di Banca d'Italia dell'ottobre scorso (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 novembre): l'aumento della soglia anti-contante da mille a 3mila euro avvenuto nel 2016 con il governo Renzi ha fatto aumentare di 0,5 punti percentuali la quota di economia irregolare. Quindi, per gli analisti di Bankitalia, stringere i vincoli può servire ad arginare il sommerso.

I pagamenti alternativi

L'Italia, Paese storicamente e ancora troppo "affezionato" al contante, vede crescere l'inclinazione ai pagamenti digitali, anche in scia ai ti-

mori della pandemia, che hanno contribuito a un più largo uso delle carte e favorito l'emersione di altri strumenti alternativi al *cash* (come le app per smartphone). Nel 2021, secondo i dati del Politecnico di Milano, le transazioni elettroniche hanno superato i 300 miliardi di euro, con una crescita di oltre il 40% del *contactless*.

Spiega un sondaggio 2021 della Community cashless society (The European House-Ambrosetti): chi preferisce il contante, lo fa soprattutto per abitudine; chi sceglie il *cashless*, è motivato principalmente dalla comodità e dalla velocità dei pagamenti. E quasi sette italiani su dieci pensano di ridurre l'uso delle banconote nei prossimi anni.

Tra vincoli e incentivi

Se le transazioni si fanno sempre più tracciabili è anche grazie alle varie iniziative di supporto, che – siano vincoli o agevolazioni – tendono a un fine: ridurre l'evasione fiscale. Nasce da lì, ad esempio, l'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per detrarre alcune spese al 19%; o il *tax credit* sulle commissioni versate dagli esercenti per l'uso dei Pos (innalzato dal 30 al 100% proprio dal governo Draghi, fino al 30 giugno 2022).

Molti operatori ripetono: più dei limiti e delle sanzioni, possono gli incentivi. Sul primo lato, in fase di conversione, il Dl 152/2021 per l'attuazione del Pnrr ha stabilito le sanzioni (30 euro più il 4% del valore della transazione) per i commercianti e professionisti che rifiutano

di accettare pagamenti con carta, di qualsiasi importo. Sanzioni che però scatteranno solo nel 2023.

Quanto agli incentivi, il *cashback* non ha superato le analisi costi-benefici del Mef: troppo oneroso e poco efficace a contrastare il sommerso. Per la lotteria degli scontrini, invece, si prospetta un *restyling*: vincite istantanee con premi più bassi – dice il ministero – potrebbero stimolare la partecipazione, sullo stile del Gratta&vinci.

E per gli esercenti? Oltre al già citato aumento (temporaneo) del bonus sulle commissioni, ci sono due *tax credit* (variabili) per l'acquisto, il noleggio e l'utilizzo di dispositivi Pos. Quello per i Pos "standard" scade il prossimo 30 giugno. Quello per i Pos "smart" vale invece per tutto il 2022: ma mancano ancora le istruzioni operative.

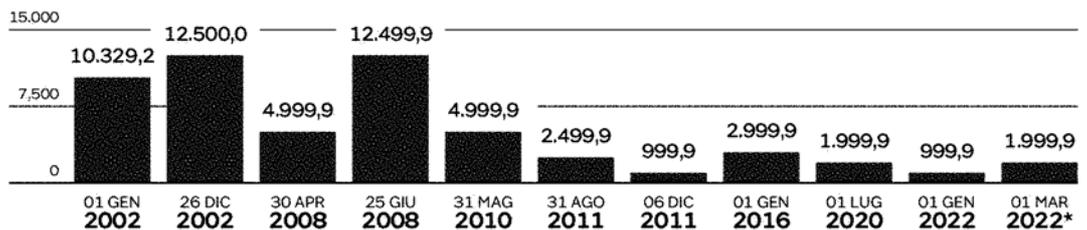
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restyling in vista per la lotteria degli scontrini. Mentre per gli esercenti non è ancora operativo il *tax credit* sui Pos evoluti

IL TETTO AI PAGAMENTI

Cifra massima fino alla quale è possibile trasferire denaro contante. In euro

(*) data presunta di entrata in vigore della legge di conversione del Dl Milleproroghe. Dal 1° gennaio 2023 previsto il ritorno alla soglia di 999,99 euro



L'OBIETTIVO 2024

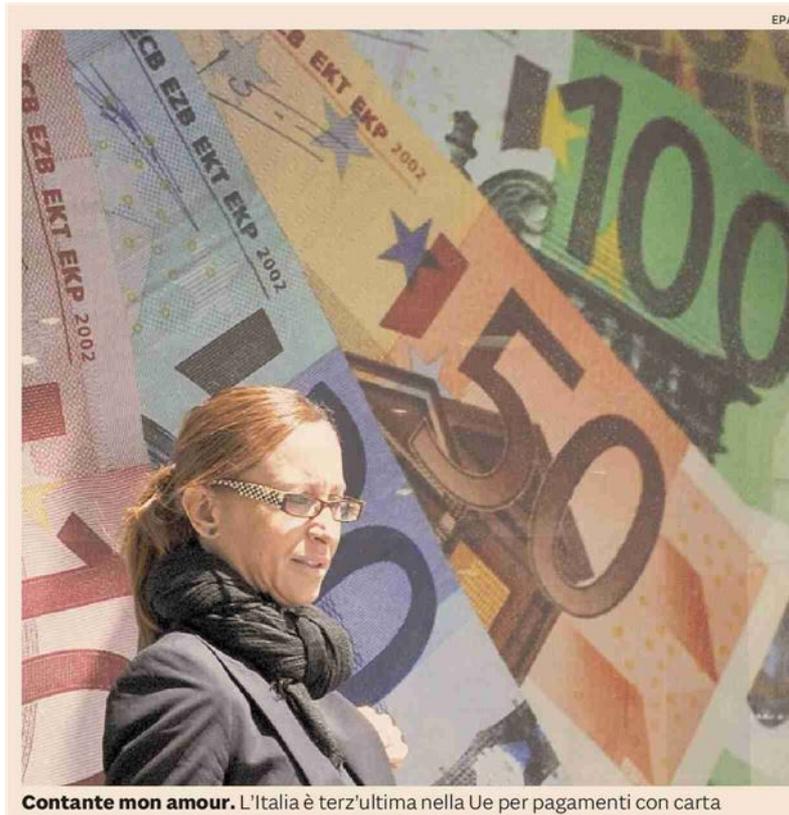
15,8%

Propensione all'evasione

Il Pnrr prevede di ridurre entro il 2024 l'indicatore della "propensione all'evasione" (rapporto tra il tax gap e l'imposta potenziale) rispetto al 2019. In quell'anno l'indicatore è stato pari al 18,5 per cento. L'obiettivo è ridurre tale propensione (escluse l'Imu e le accise) del 5% entro il 2023 e del 15% per cento entro il 2024. Portandola quindi al 17,6% entro il 2023 e al 15,8% entro il 2024.



Peso:1-2%,2-42%



Peso:1-2%,2-42%

Redditi dichiarati Pochi milionari nei dati del Fisco L'Italia è ultima

I contribuenti al top sono solo 3.637:

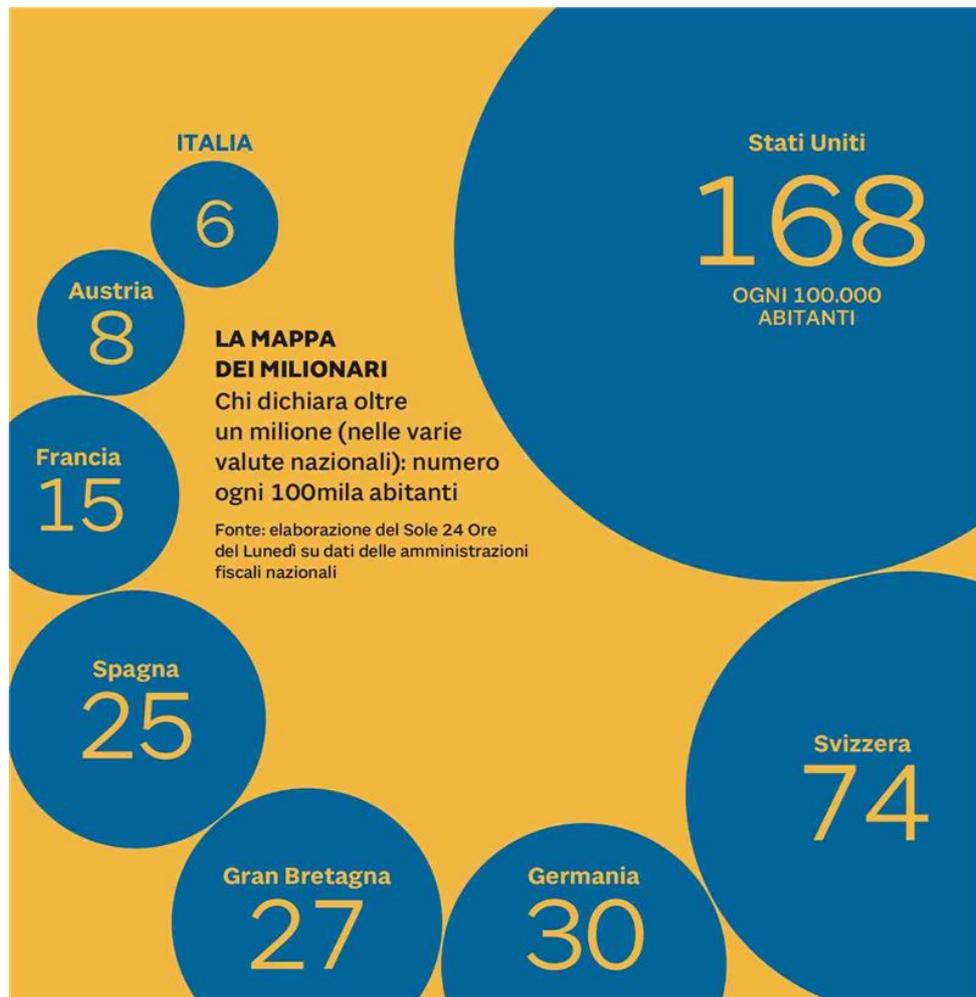
6 ogni 100mila abitanti contro 168 in Usa,

74 in Svizzera, 30 in Germania, 25 in Spagna

Il 94% delle persone fisiche sotto 50mila euro

INCHIESTA. «L'ATLANTE DEI SUPER RICCHI»

di Marco Mobili e Salvatore Padula — alle pagine 4 e 5



Peso: 1-21%, 4-86%

L'Italia non è un Paese per milionari: solo sei ogni 100mila residenti

Confronti. In base ai dati del Fisco negli Usa 168 super ricchi ogni 100mila abitanti, 30 in Germania e 15 in Francia. In Austria pesa la tassazione

Inchiesta a cura di
Marco Mobili
Salvatore Padula

Tremilaseicentotrentasette milionari. Per la prima volta si svela il numero esatto dei contribuenti italiani che dichiarano al fisco un reddito complessivo a "sei zeri". Per farsi un'idea, è come dire che in Italia ci sono sei milionari ogni 100mila residenti (ai fini fiscali). Nove ogni 100mila contribuenti tra quanti hanno presentato la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche nel 2020.

Sono tanti? Sono pochi? Proviamo a guardare quel che accade in altri paesi. Sulla base dei dati raccolti dal Sole 24 Ore del Lunedì, i primi della classe in base al parametro di un reddito dichiarato pari o superiore a un milione (di dollari) sono gli Stati Uniti: le dichiarazioni che superano questo livello sono 556.400. Da New York a Los Angeles, si contano 168 milionari ogni 100mila abitanti, 353 ogni 100mila contribuenti. Ma, certo, è l'America, si potrebbe dire.

Il che è vero, ma a ben vedere, anche la Gran Bretagna e la Svizzera si difendono egregiamente. Oltremontagna sono 18mila i redditi annui superiori a un milione di sterline, che significa 27 milionari per 100mila abitanti e 57 ogni 100mila contribuenti (questo parametro, ovviamente, risente del fatto che il numero dei contribuenti è molto diverso da paese a paese, in base alle specifiche regole fiscali). Nella Confederazione elvetica di milionari in franchi ne sono censiti 6.336, con un rapporto di ben 74 ogni 100mila abitanti.

Tra i paesi Ue per i quali sono stati raccolti i dati, è la Germania a

tenere il passo del plotone di testa: gli "euro-milionari" sono 24.743, 30 ogni 100mila abitanti e 57 ogni 100mila contribuenti. La Francia è piuttosto staccata: 10.370 milionari, 15 ogni 100mila abitanti, la metà esatta della Germania. Poi l'Austria, che di milionari ne totalizza 706, otto ogni 100mila contribuenti, non molto distante dall'Italia, ma per la quale è interessante segnalare che sono 530 i milionari colpiti dalla "super-tassa" sui ricchi che prevede l'applicazione dell'aliquota marginale del 55% per i redditi superiori a un milione di euro. La Spagna non rileva il numero dei milionari e le statistiche, che per altro utilizzano classi di reddito piuttosto difformi da altri Paesi, si fermano ai redditi oltre 600mila euro, con oltre 11,8mila contribuenti.

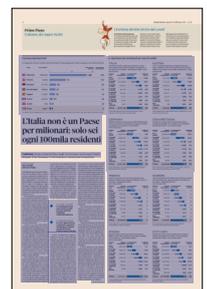
Insomma, almeno di fronte al fisco l'Italia non sembra proprio essere un paese per milionari (e non solo, visto che solamente l'1,2% dei contribuenti dichiara un reddito annuo individuale oltre 100mila euro, poco più di 500mila persone).

Certo, i confronti tra i paesi richiedono cautela. I dati utilizzati dal Sole 24 Ore del lunedì, raccolti e diffusi dagli uffici di statistica dei vari paesi o delle rispettive amministrazioni fiscali, risentono di differenze nelle rilevazioni e nelle annualità disponibili: in Germania, a esempio, i contribuenti hanno tre anni di tempo per compilare la dichiarazione fiscale, ragion per cui il dato tedesco più aggiornato è quello relativo all'anno fiscale 2017. Ancora, serve accortezza sul significato di reddito complessivo e sul numero complessivo dei contribuenti (in molti paesi, dalla Francia

alla Germania, dalla Svizzera agli Stati Uniti, è possibile presentare la dichiarazione congiunta, che ai fini statistici conta come una sola dichiarazione; cambiano da paese a paese i limiti di reddito al di sotto dei quali la dichiarazione non va

presentata). Ci sono regole fiscali molto diverse nella determinazione del reddito: la Gran Bretagna, a esempio, include nel reddito interessi e dividendi quando superano una certa soglia (i *capital gain* sono invece esclusi dal reddito personale), mentre altri paesi tassano separatamente questi proventi. Lo stesso vale per gli Stati Uniti che oltre a interessi e dividendi fanno entrare nel reddito anche i *capital gain* mobiliari e immobiliari (insieme alle eventuali perdite), il che spiega almeno in parte livelli di reddito così elevati. Poi ci sono le deduzioni, le spese deducibili, le esenzioni che riducono sia il reddito imponibile, sia il numero dei contribuenti che hanno un reddito effettivamente tassabile.

Non vanno poi scordati gli elementi di contesto: la valuta e il cambio differente nei paesi che non utilizzano l'euro; il costo della vita; il livello delle retribuzioni; la struttura economica dei paesi; la dimensione delle attività produttive



Peso:1-21%,4-86%

e altro ancora.

Tutto ciò premesso, resta il fatto che le differenze tra l'Italia e alcuni tra gli altri paesi balzano agli occhi in modo evidente. Per restare ai milionari, da noi se ne contano circa cinque volte meno della Germania; quasi tre volte meno della Francia e, ovviamente, il rapporto diventa ancor più sbilanciato nel confronto con i Paesi non euro, dagli Stati Uniti alla Svizzera alla Gran Bretagna.

Il che conferma la percezione della debolezza del nostro sistema fiscale nell'intercettare i redditi effettivi degli italiani. La propensione all'evasione fiscale – fenomeno co-

mune a tutti i paesi – assume da noi dimensioni più preoccupanti. Così, insieme a moltissime persone che dichiarano il giusto, talvolta perché non hanno alternative altre volte perché lo ritengono eticamente corretto, ce ne sono altre, non altrettanto oneste, che possono dichiarare ciò che vogliono e talvolta anche "dove" vogliono. Tra deleghe e riforme fiscali in arrivo ci si dovrà prima o poi porre il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OVER 1 MILIONE I contribuenti al top sono 3.637 in Italia (sei ogni 100mila residenti) e 556.400 negli Usa

L'EVASIONE FISCALE Pur con regole diverse su aliquote, esenzioni e detrazioni, il divario con gli altri Paesi risulta troppo evidente

La ripartizione dei contribuenti per classi di reddito

ITALIA

Imposta sul reddito delle persone fisiche: numero dei contribuenti per classi di reddito complessivo, % sul totale e % sul reddito - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUTENTI	% CONTRIBUTENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	22.742.114	56,05	24,80
Da 20.000 a 50.000	15.494.089	38,19	50,91
Da 50.000 a 75.000	1.334.915	3,29	9,08
Da 75.000 a 100.000	501.795	1,24	4,85
Da 100.000 a 200.000	403.254	0,99	5,99
Da 200.000 a 300.000	57.751	0,14	1,56
Da 300.000 a 1.000.000	37.204	0,09	1,92
Oltre 1.000.000	3.637	0,01	0,90
TOTALE	40.574.759	100	100

Fonte: elaborazione su dati del Dipartimento delle Finanze, Statistiche sulle dichiarazioni dei redditi 2020

AUSTRIA

Lohn- und Einkommensteuerstatistik (imposta su salari e redditi): numero dei contribuenti per classe di reddito, % sul totale e % di reddito complessivo - Anno fiscale 2018

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUTENTI	% CONTRIBUTENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	3.161.428	42,83	15,22
Da 20.000 a 30.000	1.713.194	23,21	20,59
Da 30.000 a 50.000	1.694.644	22,96	30,96
Da 50.000 a 70.000	463.108	6,27	13,00
Da 70.000 a 100.000	205.272	2,78	8,13
Da 100.000 a 200.000	116.316	1,58	7,36
Da 200.000 a 1.000.000	26.655	0,36	4,10
Oltre 1.000.000	706	0,01	0,63
TOTALE	7.381.323	100	100

Fonte: elaborazione su dati Statistik Austria, Integrierte Lohn- und Einkommensteuerstatistik

GERMANIA

Einkommenssteuer (imposta sui redditi delle persone fisiche): numero dei contribuenti per classe di reddito complessivo, % sul totale e % sul reddito - Anno fiscale 2017

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUTENTI	% CONTRIBUTENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	15.327.543	36,87	7,80
Da 20.000 a 50.000	15.966.463	38,41	31,26
Da 50.000 a 70.000	4.582.169	11,02	15,91
Da 70.000 a 125.000	4.151.006	9,99	22,09
Da 125.000 a 250.000	1.209.828	2,91	11,70
Da 250.000 a 500.000	248.959	0,60	4,88
Da 500.000 a 1.000.000	60.570	0,15	2,38
Oltre 1.000.000	24.743	0,06	3,97
TOTALE	41.571.281	100	100

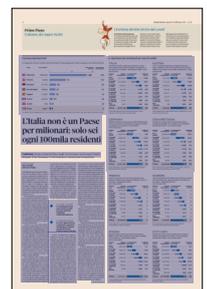
Fonte: elaborazione su dati Statistisches Bundesamt (Federal Statistical Office of Germany)

GRAN BRETAGNA

Income tax: numero dei contribuenti per classe di reddito imponibile, % sul totale e % di imponibile - Dichiarazioni 2019 - Anno fiscale 2018

REDDITO In sterline	NUMERO CONTRIBUTENTI	% CONTRIBUTENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	10.640.000	33,66	15,11
Da 20.000 a 50.000	16.840.000	53,27	46,52
Da 50.000 a 70.000	2.130.000	6,74	11,00
Da 70.000 a 100.000	1.070.000	3,38	7,91
Da 100.000 a 200.000	684.000	2,16	8,12
Da 200.000 a 300.000	123.000	0,39	2,65
Da 300.000 a 1.000.000	107.000	0,34	4,60
Oltre 1.000.000	18.000	0,06	4,10
TOTALE	31.612.000	100	100

Fonte: elaborazione su dati HM Revenue & Customs - Survey of Personal Incomes (SPI) tax year 2018 to 2019



Peso:1-21%,4-86%

FRANCIA

Impôt sur le revenu: numero dei contribuenti per classe di reddito (revenu fiscal de référence, Rfr) e % sul totale - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	20.400.000	52,04	nd
Da 20.000 a 30.000	7.200.000	18,37	nd
Da 30.000 a 50.000	7.000.000	17,86	nd
Da 50.000 a 100.000	3.700.000	9,44	nd
Da 100.000 a 200.000	711.376	1,81	nd
Da 200.000 a 300.000	107.340	0,27	nd
Da 300.000 a 1.000.000	74.984	0,19	nd
Oltre 1.000.000	10.370	0,03	nd
TOTALE	39.204.070	100	nd

Fonte: elaborazione su dati Ministère de l'Économie, des Finances et de la Relance - DGFIP e MoneyVox

SVIZZERA

Imposta federale diretta delle persone fisiche: numero dei contribuenti per classe di reddito imponibile e % sul totale - Dichiarazioni 2019 - Anno fiscale 2018

REDDITO In franchi	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	1.185.555	22,82	nd
Da 20.000 a 50.000	1.565.410	30,14	nd
Da 50.000 a 70.000	984.509	18,95	nd
Da 70.000 a 100.000	755.233	14,54	nd
Da 100.000 a 200.000	556.451	10,71	nd
Da 200.000 a 300.000	83.269	1,60	nd
Da 300.000 a 1.000.000	57.441	1,11	nd
Oltre 1.000.000	6.336	0,12	nd
TOTALE	5.194.204	100	nd

Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali generali - Amministrazione federale delle contribuzioni

SPAGNA

Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas (IRPF): numero dei contribuenti per classe di reddito e % sul totale (*) - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 12.000	6.803.464	34,67	7,17
Da 12.000 a 21.000	4.387.247	22,35	17,09
Da 21.000 a 30.000	3.530.070	17,99	20,24
Da 30.000 a 60.000	3.993.762	20,35	35,40
Da 60.000 a 150.000	793.040	4,04	13,81
Da 150.000 a 600.000	106.361	0,54	4,33
Oltre 600.000	11.830	0,06	1,97
TOTALE	19.625.774	100	100,0

Fonte: elaborazione su dati della Dirección General de Tributos - S.G. Política Tributaria

STATI UNITI

Income tax: numero dei contribuenti per classe di reddito imponibile, % sul totale e % di imponibile - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In dollari	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 30.000	59.703.910	38,35	7,22
Da 30.000 a 50.000	28.593.643	18,37	9,18
Da 50.000 a 75.000	22.238.948	14,29	11,20
Da 75.000 a 100.000	14.118.568	9,07	10,02
Da 100.000 a 200.000	21.997.582	14,13	24,62
Da 200.000 a 500.000	7.297.883	4,69	17,13
Da 500.000 a 1.000.000	1.162.371	0,75	6,41
Oltre 1.000.000	556.400	0,36	14,22
TOTALE	157.796.807	100	100

Fonte: elaborazione su dati IRS, Statistics of Income Division (November 2021)



Peso:1-21%,4-86%

Il primato degli Stati Uniti

La mappa dei milionari risultanti dalle dichiarazioni fiscali: graduatoria in base al rapporto per 100mila abitanti

PAESE	N° MILIONARI**	OGNI 100MILA ABITANTI	OGNI 100MILA CONTRIBUENTI
 Stati Uniti	556.400	168	353
 Svizzera	6.336	74	122
 Germania	24.743	30	60
 Gran Bretagna	18.000	27	57
 Spagna*	11.830	25	76
 Francia	10.370	15	26
 Austria	706	8	10
 ITALIA	3.637	6	9

(*) reddito superiore a 600mila euro; (**) valute nazionali. Fonte: elab. del Sole 24 Ore del Lunedì su dati chiesti alle amministrazioni fiscali



Peso:1-21%,4-86%

CONSUMI ELETTRICI

Italia in bolletta ma la Campania brucia 83 milioni

di **Carlo Lottieri**

a pagina **8**

il commento

GLI SPRECHI DELLA CAMPANIA SPOT PER L'AUTONOMIA

di **Carlo Lottieri**

Una ricerca della Fondazione Gazzetta amministrativa della Repubblica italiana ha esaminato, per conto di *Adnkronos*, quanto le regioni italiane spendono per l'acqua, il gas e l'elettricità, attribuendo voti positivi alle amministrazioni più virtuose e sonore bocciature a quelle peggio gestite. In cima alla graduatoria - ottenendo una tripla A - figurano alcune regioni settentrionali (Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto), insieme a Toscana e Molise, mentre il voto peggiore è assegnato alla Campania, il cui rating è riassunto in una mortificante C. In particolare nel 2020 la regione guidata da Vincenzo De Luca ha speso ben 83 milioni 952 mila euro per l'energia elettrica, mentre l'Emilia Romagna soltanto 2 milioni 362 mila euro. È vero che la Campania è un poco più grande dell'Emilia Romagna, ma non al punto che questo possa

giustificare una simile distanza: non esiste alcuna giustificazione, insomma, dinanzi a una spesa campana che è 35 volte superiore a quella emiliana. In fondo, l'indagine di *Adnkronos* conferma dati già noti in altri ambiti e finisce per rafforzare consolidati pregiudizi, che esistono in quanto riflettono esperienze del passato. Tale studio, però, può essere davvero utile se non viene semplicemente usato (cosa anche opportuna, sia chiaro) per richiamare alle proprie responsabilità chi non amministra in maniera efficace la propria istituzione, ma se aiuta pure ad andare all'origine del problema. Questa distanza tra le Regioni non esisterebbe o, quanto meno, non in tali proporzioni se avessimo un ordine istituzionale che responsabilizza gli enti locali. È insomma la cosiddetta finanza derivata, grazie alla quale le entrate fiscali vanno a Roma e poi vengono girate alle istituzioni periferiche, che è all'origine di simili sprechi. Se la Regione Campania dovesse sostenersi soltanto con le risorse pagate dai propri cittadini, questo semplice fatto introdurrebbe un formidabile freno dinanzi a ogni spesa facile, a ogni cattiva

gestione, a ogni inefficienza. Questo è vero per qualsivoglia realtà cittadina e regionale, perché è tutt'altro che scontato che quanti in questo studio appaiono comparativamente efficienti lo siano davvero. Certo, però, una piena responsabilizzazione sul piano delle entrate e delle uscite, del budget e della tassazione, è indispensabile soprattutto per le realtà regionali che in tale indagine ottengono i punteggi peggiori. È insomma la Campania che - più dell'Emilia, del Veneto o della Lombardia - dovrebbe chiedere un vero autogoverno, in modo tale che le sue istituzioni non si limitino a spendere, ma debbano anche tassare: competendo istituzionalmente con ogni altra realtà e cercando di farsi più attrattive. Gli sprechi esistono: questa analisi lo conferma. Dietro a tutto ciò, però, c'è una struttura istituzionale che va ripensata, soprattutto nell'interesse nelle aree che fino a oggi più hanno patito le conseguenze di un assetto centralista che non incita in alcun modo a crescere e a fare meglio.

LA SPESA DELLE REGIONI PER L'ELETTRICITÀ



Il governatore della Campania Vincenzo De Luca

Fonte: Fondazione della Gazzetta amministrativa della Repubblica Italiana

Regione	Energia elettrica	Rating finale
Abruzzo	€ 1.099.104,15	A ● B ●
Basilicata	776.672,76	BB ● B ●
Calabria	2.117.585,67	BBB ● AAA ●
Campania	83.952.045,95	C ● B ●
Emilia-Romagna	2.362.269,88	AAA ● AA ●
Friuli Venezia Giulia	1.915.994,98	nc nc
Lazio	3.746.009,57	AA ● BB ●
Liguria	769.128,40	AAA ● AAA ●
Lombardia	5.731.827,78	AAA ● AAA ●
Marche	1.335.509,20	A ● AAA ●
Molise	109.046,79	AAA ● B ●
Piemonte	1.520.676,52	AAA ● AA ●
Puglia	2.484.535,40	AA ● BBB ●
Sardegna	4.058.931,92	nc nc
Sicilia	3.235.944,45	AA ● AA ●
Toscana	1.301.016,11	AAA ● A ●
Trentino Alto Adige	507.528,18	nc nc
Umbria	824.524,33	A ● BBB ●
Valle d'Aosta	2.061.877,10	nc nc
Veneto	1.250.640,30	AAA ● AAA ●



Peso:1-2%,8-47%

I DANNI DELL'INFLAZIONE

La tassa nascosta sui risparmi costa 80 miliardi

di **Marcello Zacché**

a pagina 9

Una tassa da 80 miliardi Così l'inflazione si mangia il risparmio degli italiani

Sileoni (Fabi): «Chi tiene i soldi sul conto perde il 4,8% del potere d'acquisto». Manca la fiducia

di **Marcello Zacché**

Una tassa occulta da 80 miliardi di euro. Invisibile. Ma che ha già iniziato a erodere i risparmi degli italiani. Una cifra pari a oltre 10 volte quella appena stanziata dal governo per contenere le bollette e incentivare l'auto. A tanto si arriva con un semplice conto: applicando il tasso di inflazione, cioè l'aumento del costo della vita ovvero il calo del potere d'acquisto, allo stock di risparmi giacenti in banca sui conti correnti degli italiani.

Lo ha sottolineato, ieri, Lando Sileoni, il numero uno del principale sindacato bancario nazionale, la Fabi, ospite de *La7*. «Oggi l'inflazione è al 4,8% - ha detto Sileoni - e corrisponde a una tassa occulta su conti correnti da 76 miliardi di euro, calcolata

sul totale complessivo di 1.604 miliardi lasciati in banca dalle famiglie italiane. Ogni persona che ha i soldi sul conto corrente e come se perdesse il 4,8% di potere d'acquisto e quindi ha comunque un effetto negativo diretto anche, ma non solo, sui consumi».

Il tema del risparmio lasciato «improduttivo» è di attualità da tempo. Ma con il ritorno dell'inflazione diventa un problema ancora più serio: non è solo privare l'economia di un flusso di risorse pari a poco meno del Pil, che se affluisse sul mercato dei capitali potrebbe trasformarsi in investimenti e dunque in prodotto interno; ma è anche vederle lentamente perdere di valore.

La questione ha anche una valenza politica, che Sileoni ha ben chiara da tempo, e che ora si ripresenta: la mancanza di fiducia nei confronti dei poteri dello Stato, della loro capacità di migliorare il benessere della loro popolazione. Una situazione che dura almeno da qualche lu-

stro, ma che nemmeno questo governo di unità nazionale guidato dall'ex presidente della Bce è riuscito a cambiare. «Il Covid - ha detto Sileoni - si è tradotto in un calo drastico dei consumi, perché nell'incertezza generata dalla pandemia gli italiani hanno risparmiato. Credo comunque che i cittadini non si fidino molto della loro classe politica o almeno di una parte di essa e credo che i partiti dovrebbero impegnarsi per selezionare al meglio la loro classe dirigente. Questo sarebbe già un notevole passo avanti».

Il risultato è in ogni caso controproducente, perché tenere i soldi sotto il materasso della banca non li difende dall'aumento dei prezzi. E se qualcuno pensa che la crescita dei rendimenti (i Btp sono tornati al 2%) e quella imminente dei tassi ufficiali possa almeno in parte lenire i dolori dell'inflazione, attraverso un aumento delle remunerazio-



Peso:1-1%,9-28%

ni dei conti correnti, si sbaglia di grosso: andrà ancora bene se le banche non aumenteranno i costi. Per loro, infatti, il modello di *business* classico, quello che prevede di remunerare la raccolta per poi prestarla alle imprese, con un margine di interesse, è al tramonto. Le banche non considerano più gli impieghi il loro *core business*, preferendo le commissioni di varia natura, a co-

minciare da quelle sulla gestione del risparmio. Per ristabilire il circolo virtuoso risparmio-investimento ci vorrà un ritorno di fiamma della fiducia nel nostro stesso Paese. A meno che non arrivino prima nuovi soggetti finanziari (come gli over the top) a colmare il vuoto. Conquistandosi il nostro risparmio.

1.600

Sono i miliardi di euro degli italiani fermi sui conti correnti: poco meno del Prodotto interno lordo



ALLARME Lando Sileoni (Fabi)



Peso:1-1%,9-28%



a cura di **Francesca Basso**
fbasso@corriere.it

Crescita e regole, la diplomazia di Dombrovskis

La crisi ucraina sta monopolizzando l'attenzione dell'Europa. La scorsa settimana anche il summit Ue-Unione Africana, al termine del quale è stato annunciato un pacchetto di investimenti da 150 miliardi di euro per infrastrutture, salute e istruzione, è stato oscurato dal mini-vertice di giovedì tra i 27 leader dei Paesi Ue che sono stati aggiornati dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen e dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel sugli sviluppi in Ucraina e le sanzioni nei confronti della Russia in caso di aggressione (avranno costi altissimi per tutti). La tensione resta alta e oggi al consiglio che riunisce i ministri degli Esteri dei 27 Paesi Ue parteciperà anche il ministro ucraino Dmytro Kuleba.

Ma questa settimana si torna anche a parlare di economia, ripresa, riforma del Patto di stabilità (la discussione su questo entrerà però nel vivo più avanti). Venerdì e sabato prossimi a Parigi si tengono l'Eurogruppo e l'Ecofin informali,

ospitati nella capitale francese perché la Francia ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue. Però le date da cerchiare sul calendario sono il 2 marzo (salvo cambiamenti ancora possibili) quando la Commissione europea presenterà le nuove linee guida fiscali per il prossimo anno che serviranno agli Stati membri per orientarsi con il ritorno del Patto di stabilità sospeso dal 2020, e il 10 marzo quando i leader Ue si incontreranno in Francia invitati dal presidente Emmanuel Macron per discutere di investimenti e crescita futura.

Tutti i Paesi Ue sono concordi che servano investimenti per non compromettere la ripresa e consentire non solo la crescita ma anche la doppia transizione verde e digitale. Ma su come intervenire ci sono ancora forti differenze. Il vice presidente esecutivo della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis e il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner, venerdì scorso hanno avuto un bilaterale a Berlino. «Un incontro eccellente. Abbiamo parla-

to nel dettaglio della prossima revisione del Patto di Stabilità e crescita e di come supportare l'Ucraina», ha twittato Dombrovskis. È noto l'allineamento tra le posizioni tedesche e quelle del vicepresidente Dombrovskis in tema di politiche di bilancio e anche la diversità di vedute con il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, che è in sintonia con le posizioni di Italia e Francia sull'indirizzo da dare alla riforma del Patto di Stabilità. Su un punto «falchi» e «colombe» sono d'accordo: la regola per il rientro del debito è irrealistica. Il resto del consenso e su cosa è tutto da costruire. All'Ecofin ci sarà un primo confronto tra i ministri dei 27 e i governatori delle Banche centrali nella sessione che discuterà i modi per ripristinare lo spazio di politica fiscale e monetaria preservando la crescita a lungo termine e nella sessione dedicata a come promuovere gli investimenti privati necessari per la doppia transizione. La macchina si è messa in moto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disciplina

Valdis Dombrovskis, 50 anni. È vicepresidente della Commissione Ue. Da sempre sostenitore di un approccio rigoroso ai conti pubblici



Peso:26%

Evasione fiscale lo Stato rinuncia a cinque miliardi

LUCAMONTICELLI

L'agenzia delle entrate stima cinque miliardi in meno di gettito dalla lotta all'evasione rispetto all'anno scorso. Il nuovo

budget indica nel 2022 incassi per 10,3 miliardi, mentre nel bilancio preventivo 2021 si pronosticava un trend nel triennio di 15,3 miliardi. -PAGINE 10-11



Governo, è allarme Fisco dalla lotta al sommerso mancano cinque miliardi

Meno incassi rispetto alle previsioni: la stima si fermerà a 10,8 miliardi
È l'effetto pandemia: durante il picco l'invio delle cartelle si è fermato

LUCAMONTICELLI
ROMA

L'agenzia delle entrate stima 5 miliardi in meno di gettito dalla lotta all'evasione rispetto alle previsioni realizzate lo scorso anno. Il nuovo budget dell'istituto guidato da Ernesto Maria Ruffini indica nel 2022 incassi per 10,3 miliardi di euro dalle attività di contrasto (sia Entrate che Riscossione), mentre nel bilancio preventivo pubblicato nel 2021 si pronosticava un trend nel triennio di tutt'altro tenore. Infatti, fino a qualche mese fa, l'Agenzia nel 2022 contava di recuperare 15,3 miliardi. Dalle tabelle dell'allegato D del «Piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio» emerge che la lotta

all'evasione subisce una battuta d'arresto anche nei prossimi anni. Se nel 2023 ci si aspettava di superare ancora la soglia dei 15 miliardi, il nuovo budget stima una quota più prudente: 10,8 miliardi sia nel 2023 che nel 2024. Insomma, cinque miliardi di euro l'anno in meno rispetto al target non sembrano un buon viatico da presentare a Bruxelles, visto che nel Piano di ripresa e resilienza ci sono degli impegni molto stringenti sull'emersione del «nero». Bisogna però sottolineare che si tratta di un target, che potrebbe essere migliorato nel corso dell'anno.

Il Recovery plan spiega che «l'attività di contrasto all'evasione fiscale prosegue e, al netto degli effetti avversi della cri-

si epidemica sull'attività di recupero del gettito, ha prodotto risultati positivi anche nel 2020», facendo segnare una riduzione del tax gap nel 2019 e «progressi particolarmente significativi per quanto riguarda il gettito Iva».

Il Piano trasmesso alla Commissione europea punta sul potenziamento dell'attività di controllo, «aumentandone l'efficacia, anche mediante una migliore selezione preventiva delle posizioni da sottoporre ad accertamento». Peccato che a leggere il budget dell'Agenzia delle entrate



le cose non stiano esattamente così. Scorrendo le tabelle che riguardano i controlli in materia tributaria si vede un calo delle verifiche nei confronti «delle imprese minori e dei lavoratori autonomi». Il target stabilito di 120 mila controlli a Pmi e Partite Iva nel 2022, e di 130 mila nel 2023, è stato abbassato: ora il nuovo budget prevede centomila verifiche nel 2022 e lascia l'asticella a 130 mila nel 2023 invece di incrementarla, come invece si è sempre fatto su base triennale. Gli obiettivi del Fisco sono visti dalla maggioranza di governo, lato centrosinistra, con grande preoccupazione. C'è il sospetto che il rallentamento sia «politico», dovuto alla variegata compagine che so-

stiene il premier Mario Draghi. Ovviamente nel mirino ci sono Lega e Forza Italia, che considerano la tassazione la madre di tutte le battaglie. Alla Camera e al Senato la questione non è ancora stata affrontata tanto che ai parlamentari risultano ancora i dati vecchi, relativi alla convenzione tra Agenzia delle entrate-Riscossione e ministero dell'Economia del periodo 2020-2022. L'ultimo biennio è stato caratterizzato da una riscossione inferiore agli anni precedenti in quanto il legislatore ha sospeso le notifiche dei controlli e delle cartelle di pagamento. Tuttavia, quest'anno gli accertamenti dovrebbero riprendere normalmente.

E allora che cosa succede?

Perché la lotta all'evasione riparte lentamente? Nel Movimento 5 stelle si fa notare che la rottamazione quater (proposta che è stata bocciata) sarebbe costata meno di quanto si rischia di perdere in termini di gettito perché,

in sostanza, la gente, a causa della crisi del Covid, non ha i soldi per pagare le cartelle esattoriali.

E proprio qui sta il punto. Gli accertamenti sono stati bloccati durante il picco della pandemia, l'invio delle cartelle è ricominciato solo a settembre 2021 (dopo una serie di differimenti votati nei vari decreti anti Co-

vid) e in modo graduale, ecco spiegato – probabilmente – il perché degli effetti sul 2022 e 2023.

L'Agenzia delle entrate, comunque, è convinta di ottenere grandi risultati dalla tax compliance (ovvero l'adempimento spontaneo) e dalle transazioni elettroniche, anche se in questo caso, con l'abolizione del cashback prima e con lo slittamento dei pagamenti cash a massimo mille euro, la politica certo non è stata d'aiuto. L'impulso all'omessa fatturazione, con norme in arrivo prima dell'estate, è la strategia con cui l'Agenzia spera di abbattere l'evasione dell'Iva. —

Il target potrebbe essere migliorato nel corso dell'anno

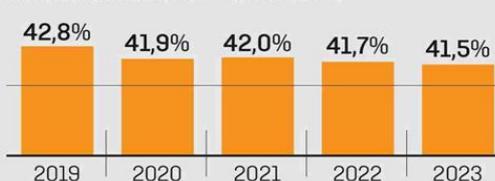
I NUMERI DEL FISCO

LE STIME DEL GOVERNO

TOTALE ENTRATE FISCALI (MILIONI DI EURO)

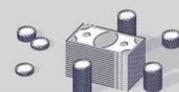


PRESSIONE FISCALE IN RAPPORTO AL PIL



Fonte: NadeF (stime a legislazione vigente)

LE PROSPETTIVE DI RIFORMA



800
Leggi tributarie stratificate negli anni

80.000
Domande di contributi a fondo perduto rigettate

5.000
Valore limite in euro delle cartelle da cancellare

L'EGO - HUB



L'Agenzia delle entrate è convinta di ottenere grandi risultati dalla tax compliance (ovvero l'adempimento spontaneo). Nella foto, il direttore Ernesto Maria Ruffini



Peso:1-4%,10-30%,11-5%

Berlusconi al premier: garantisco lealtà

Telefonata col capo del governo, che vedrà in settimana Salvini. Calenda: otterrò il 20%, FI e dem vengano con me

ROMA «Forza Italia garantisce impulso e stabilità al governo». Silvio Berlusconi suggerisce di «non drammatizzare le vicende parlamentari».

Il fondatore del centrodestra torna a occuparsi personalmente delle vicende politiche al termine di una settimana movimentata, culminata con la sfuriata del premier Mario Draghi per i voti mancati in Parlamento al momento della conversione di alcuni provvedimenti del governo. «Nel corso di una lunga e cordiale telefonata — riferisce Berlusconi — ho confermato al presidente che l'apporto di Forza Italia all'azione di governo è stato e sarà sempre costruttivo, caratterizzante e leale, nella convinzione che il Paese abbia bisogno di stabilità e di continuità».

Quindi Berlusconi offre quello che sembra un consiglio da ex premier a «non drammatizzare», e insieme fissa il limite temporale del-

l'attuale assetto. «La normale dialettica all'interno di una maggioranza obiettivamente composita, che ha come orizzonte la fine della legislatura e lascerà spazio tra un anno alla dialettica tra centrodestra e centrosinistra, non mette in discussione la stabilità del governo, né la necessità del concorso di tutte le forze politiche, tra le quali permangono profonde distinzioni, in un momento ancora così delicato». Del resto la pandemia non è ancora sconfitta, la ripresa economica va governata e per di più in Europa soffiano venti di guerra. «A distanza di un anno, le ragioni per le quali abbiamo dato vita al governo di unità nazionale e abbiamo indicato in Draghi la sola persona adatta per guidarlo, rimangono validissime. Sono anzi rafforzate dal buon lavoro che l'esecutivo ha svolto in questi dodici mesi», conclude Berlusconi. Anche Matteo Salvini parlerà a breve con Dra-

ghi. Il segretario della Lega, però, si prepara a riprendere l'offensiva contro la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese. «Salvini vedrà Draghi nei prossimi giorni — riferiscono fonti del Carroccio — unico motivo di preoccupazione che porterà a Palazzo Chigi sarà l'assenza del ministro dell'Interno che si traduce in aumento di sbarchi e allarme sicurezza. Sentimento diffuso tra gli amministratori locali».

Carlo Calenda, invece, chiude il primo congresso di Azione e disegna un possibile quadro futuro: «Porterò il partito al 20%. Serve un campo non solo largo ma chiaro, voglio governare con Letta o la parte liberale di FI, ma dico loro: sganciatevi da sovranisti e populistici». E Renzi? Deve «scegliere tra politica e business». Da registrare anche una tiepida apertura ai Cinque Stelle purché «il Movimento diventi un'altra cosa, un soggetto a si-

nistra del Pd, che incarna una cultura diversa dai «no»». Nessun dialogo, invece, con FdI. Posizione che avrebbe irritato Giorgia Meloni: «Quando voleva il nostro appoggio per diventare sindaco di Roma non era così schifiloso» filtra dalle parti di FdI.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il congresso

Il leader di Azione, eletto segretario, attacca Renzi: sceglia tra politica e affari



Insieme Carlo Calenda e Matteo Richetti ieri al congresso di Azione



Peso:25%

Il metodo Draghi che agita i partiti Alleanze e calcoli in attesa delle elezioni

Dopo le parole di Brunetta sul patto dei riformatori

di **Roberto Gressi**

È davvero il tempo di pensieri mai fatti, come ha detto Renato Brunetta a Paola Di Caro sul *Corriere* di ieri? È davvero realistico e magari auspicabile che dopo l'unità nazionale ci sia ancora l'unità nazionale? E che dopo Mario Draghi, senza per ora tirarlo per la giacca, ci sia ancora perlomeno il suo metodo, quello che sta portando l'Italia fuori dalla pandemia e dalla crisi economica? È una lunga partita politica dalle mille derivate quella che accompagna il Paese alle elezioni del 2023, sempre che strappi improvvisi non facciano precipitare la situazione in un ricorso anticipato alle urne.

Non c'è dubbio che l'idea di questo percorso attraverso trasversalmente i partiti che sostengono il governo. Nel Pd se ne fanno riservatamente alfieri dirigenti come il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, l'ex capogruppo al Senato Andrea Maruccci e il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che non manca di mantenere rapporti di ottimo vicinato con il leghista che Guida il Veneto, Luca Zaia. Ci sono poi Dario Franceschini e Goffredo Bettini, che guardano a un'evoluzione europeista di almeno parte della Lega, se non tutta, che tornerebbe buona in caso di pareggio. Ma su tutti c'è il di-

segno di Enrico Letta, che si sta ritagliando in modo certosino il ruolo del federatore di una larga alleanza: sì a Carlo Calenda stando attento a non perdere i Cinque Stelle, lucidità al di là dei progressi personali per dialogare con Matteo Renzi, disponibilità a dare ruolo e a raccogliere la spinta degli amministratori locali. Tutto questo nella previsione che non sarà facile, e forse nemmeno auspicabile, cambiare in senso proporzionale la legge elettorale. Con l'idea di provare a vincere, nella convinzione che un centrodestra litigioso sia tutt'altro che imbattibile.

Il pensiero di Renato Brunetta, e anche di Mara Carfagna, è esplicito. Come del resto quello di Giovanni Toti, Luigi Brugnaro, Gaetano Quagliariello, che guardano con interesse al metodo Draghi. E comunque Forza Italia, con Silvio Berlusconi, è solidamente intenzionata a ridurre lo spazio delle tentazioni sovraniste e populiste di Matteo Salvini e Giorgia Meloni.

Calenda ha dimostrato alle amministrative di Roma di avere una fetta importante di popolo dalla sua parte, e a guardar bene non è neanche un signor no, vista l'apertura al secondo turno verso Rober-

to Gualtieri. I Cinque Stelle, almeno in parte, lo vedono come un bau bau, ma lui fa appello alle forze che sostengono il governo e lascia aperto uno spiraglio: se cambiano, dice, si può provare a costruire.

Ed eccoli i Cinque Stelle, che attraversano il passaggio più difficile dalla loro nascita. La diarchia, con Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, è evidente e non sanabile. I toni ora sono più bassi per evitare lo sbriciolamento del Movimento. Quindi, almeno per ora, niente scissione ma scontro di linee opposte sì, e si starà a vedere come finisce. Intanto si invita a guardare alle prossime comunali di Palermo, con la Sicilia che si appresta a tornare laboratorio politico, come tante volte nella storia repubblicana. Il tentativo è quello di individuare un candidato da maggioranza Ursula, quindi senza Salvini e Meloni, e chissà, forse appunto con i Cinque Stelle. Divisi tra la tentazione di tornare alla splendida solitudine delle origini, con il rischio di un'illusione passatista, o guardare a una politica di alleanze che da cosa faccia nascere co-



Peso:70%

sa. Nel fronte di Di Maio c'è comunque l'idea che ogni progetto futuro debba fare a meno della Lega, dove, nonostante le buone intenzioni del fronte del Nord, che con Giancarlo Giorgetti e i governatori punta al cambio di passo, al timone c'è sempre Salvini.

Il leader leghista si appresta a incontrare Draghi, gli garantisce pieno sostegno sul Pnrr, rifiuta anche solo l'idea di essere un sabotatore, rivendica che sul Green pass come sulle bollette il suo apporto sia stato costruttivo, non fa mistero di non condividere l'azione del

ministero dell'Interno, garantisce che mai e poi mai staccherà la spina. Ma è anche convinto che dopo le elezioni dovrà esserci un governo politico e si muove in due direzioni: un lavoro di ricucitura, a partire dalle amministrative, per portare il centrodestra unito al voto, e un'operazione di rasserenamento nel partito, offrendo maggiore collegialità.

Chi vuole tornare anche in futuro all'unità nazionale, insomma, non lo farà con i suoi voti. Con Giorgia Meloni non si sono ancora ripristinati rap-

porti diretti, dopo il gelo seguito all'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale. Ma Salvini non ha intenzione di rispondere con polemiche alle polemiche. Chiede però che la leader di Fratelli d'Italia maturi un atteggiamento rispettoso nei confronti della sua partecipazione al governo. A meno che non intenda far da sola, consegnando all'irrilevanza un eventuale successo elettorale.

Le tappe

La maggioranza e il giuramento

✓ Il governo guidato dal premier Mario Draghi ha giurato al Quirinale il 13 febbraio 2021. È sostenuto da M5S, Pd, Lega, FI, Italia viva, Leu, +Europa, Noi con l'Italia e Centro democratico

La squadra e il peso dei partiti

✓ I ministri dell'esecutivo sono 23 (8 donne e 15 uomini): 8 tecnici, 4 al Movimento 5 Stelle, 3 al Partito democratico, Lega e Forza Italia, 1 a Italia viva e 1 a Liberi e uguali

La linea e gli obiettivi

✓ Nel primo Cdm, dopo il giuramento, Draghi ha dato la linea: l'obiettivo è «restituire fiducia al Paese», «mettere in sicurezza l'Italia» per un futuro con una «visione ambientalista e digitale»

Il richiamo un anno dopo

✓ Un anno dopo, con il governo battuto 4 volte sul Milleproroghe, il premier ha richiamato all'ordine la maggioranza: «I voti vanno garantiti». E poi: «I ministri sono bravissimi, barra dritta»



13 febbraio 2021. Il premier Mario Draghi e il presidente Sergio Mattarella con la squadra di governo dopo il giuramento



Sul «Corriere»
L'intervista di ieri a Renato Brunetta (FI): il ministro della Pubblica amministrazione auspica un patto tra partiti riformatori che adotti, anche dopo le Politiche 2023, «il metodo Draghi, saldamente ancorato allo spirito del riformismo europeista»



Peso:70%

Il virus in Italia non fa più paura

di **Ilvo Diamanti**

Oggi ricorre il secondo anniversario del coronavirus in Italia. Evento che nessuno intende celebrare.

● a pagina 8

MAPPE

Due anni con il virus la paura è al minimo ma non tra i giovani

di **Ilvo Diamanti**

Oggi ricorre il secondo anniversario del Coronavirus in Italia. Un evento che nessuno intende celebrare. Noi per primi. Ma che non dobbiamo dimenticare. Due anni dopo, però, la preoccupazione, in Italia, scende al livello più basso degli ultimi due anni. Da quando è apparso chiaro che il contagio ci coinvolgeva direttamente. E quanto emerge dal recente sondaggio condotto da Demos per *Repubblica*.

Va sottolineato, peraltro, come il senso di inquietudine continui a coinvolgere quasi 7 italiani su 10. In modo molto o abbastanza intenso. Tuttavia, nel febbraio 2020 i segnali della sua presenza erano ancora lievi. Appariva un nemico lontano, in arrivo dalla Cina. E non ci rendevamo conto che "La Cina è vicina", per citare il titolo di un noto film di Bellocchio. Pochi

giorni dopo, però, il Covid diviene noto a tutti. E il "virus della paura" contamina la società. In misura non necessariamente coerente con la crescita del contagio. Perché il sentimento evolve seguendo altre e diverse tendenze. E contro-tendenze. Nell'estate del 2020, in particolare, la preoccupazione scende sensibilmente insieme alla sensazione (e all'auto-convinzione) che il virus stia concludendo il suo viaggio tra di noi. Il clima estivo, infatti, riduce gli spazi della diffusione virale. Così, molti si illudono che la minaccia sia alla fine. E così finisce l'autoreclusione. O meglio (peggio), il distanziamento sociale, per citare una definizione ministeriale, che evoca il declino della società. Una tendenza reale. Alcune indagini, infatti rile-

vano come la partecipazione sociale e associativa, nel 2020, crolli. E nel 2021 appaia pressoché dimezzata: dal 50% al 25-30%.

D'altra parte, la sospensione della paura, nell'estate 2020, aveva generato il ritorno alla e della vita sociale. Nelle piazze e nei quartieri. Con la conseguente e altrettanto improvvisa ripresa dei contagi. Soprattutto fra i giovani. Che, in precedenza, erano stati risparmiati. E, per questo, si erano illusi di essere immuni. Non era e non è, ovviamente, così. E oggi appaiono, infatti, i più preoccupati. Soprattutto gli studenti, provati dall'esperienza della Dad, la didattica a distanza. Che, come abbiamo scritto in altre occasioni, riproduce la Sad, la Società a distanza. Cioè, la non-società.

L'indice di preoccupazione, in Italia, fino a un anno fa, coinvolge-



Peso: 1-2%, 15-94%

va l'80-90% dei cittadini. In larga maggioranza "molto" inquieti. Con riflessi importanti sul piano della salute sociale. Mentre avvengono cambiamenti significativi sul piano politico e istituzionale, a cui abbiamo dedicato attenzione in diverse occasioni. Il clima di paura e insicurezza, in particolare, ha generato una crescente domanda di protezione pubblica. E, al tempo stesso, di autorità. Si tratta di orientamenti diffusi che hanno accentuato la tendenza alla personalizzazione non tanto dei partiti, ma delle istituzioni stesse e dello Stato. Così si spiega il crescente consenso intorno al presidente del Consiglio, soprattutto dopo l'incarico a Mario Draghi, un anno fa. E, in precedenza, allo stesso Giuseppe Conte.

Lo stesso presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha raggiunto indici di fiducia molto più elevati che in precedenza. A maggior ragione dopo la recente rielezione. Mentre i partiti hanno perduto ulteriormente fiducia, presso i cittadini. In altri termini, sta

cambiando la nostra democrazia.

Tuttavia, l'evoluzione della paura virale, nell'ultimo anno, mostra come si stiano riducendo le componenti più inquiete. Negli ultimi mesi, il peso di coloro che si dicevano "molto preoccupati" si è sensibilmente ridimensionato. Costituita il 56% dei cittadini, lo scorso marzo, nei mesi seguenti si è ridotto intorno al 30%. E oggi è scesa al 24%. Il minimo, negli ultimi due anni.

I motivi che hanno spinto in questa direzione sono diversi. Riguardano, anzitutto, la prevenzione attraverso i vaccini. Nelle ultime settimane, circa l'80% degli italiani ha concluso il ciclo vaccinale e quasi l'85% ha, comunque, assunto almeno la prima dose.

In secondo luogo, il virus stesso è cambiato. Da una variante all'altra, fino a quella attualmente più diffusa: Omicron, a sua volta in costante variazione. Con effetti meno seri e gravi, sulla salute e sulla vita delle persone. Mentre noi stessi ci stiamo adattando al virus. Non solo sul piano fisiologi-

co, ma psicologico.

Il virus, in altri termini, fa ancora paura. E colpisce le persone. Ma in misura minore, rispetto al passato. Lontano e recente. E questo è sicuramente positivo. Ma, al tempo stesso, rischioso. Perché la tentazione di cancellare il passato, dopo quel che abbiamo passato, è forte. E comprensibile. Tuttavia, è meglio non dimenticare. Il sentimento che ci ha accompagnati in questi due anni. Disegnato e raccontato dal "grafico oscuro" delle nostre preoccupazioni. Per non finire confusi nella zona grigia tra CoronaVirus e PauraVirus.

Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 31 gennaio-1 febbraio 2022 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.037, rifiuti/sostituzioni/inviti: 6.075) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.0%). Documentazione completa su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

Solo uno su quattro adesso si dice molto preoccupato: a marzo scorso erano più del doppio. Il senso di inquietudine rimane in sette italiani su dieci. E tra questi è più alto nella fascia 18-29 anni



Peso:1-2%,15-94%

L'INSICUREZZA PER ETA'

In questi giorni si parla molto del coronavirus. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia... (valori % di chi si dice "Molto" o "Abbastanza" preoccupato in base alla fascia d'età - confronto con marzo 2021 e marzo 2020)



L'INSICUREZZA PER CATEGORIA SOCIO-PROFESSIONALE

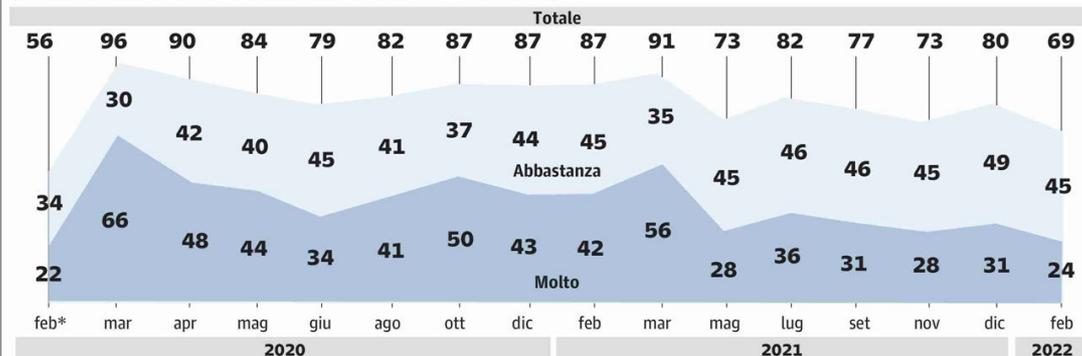
In questi giorni si parla molto del coronavirus. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia... (valori % di chi si dice "Molto" o "Abbastanza" preoccupato in base alla categoria socio-professionale di appartenenza)



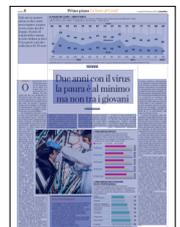
Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Febbraio 2022 (base: 1037 casi)

LA PAURA DEL COVID - SERIE STORICA

In questi giorni si parla molto del coronavirus. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia... (valori % di chi si dice "Molto" o "Abbastanza" preoccupato - serie storica)



La domanda posta era: "in questi giorni si parla molto del coronavirus, sviluppatosi in Cina. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua possibile diffusione in Italia..."



L'intervento

Letta: sul fine vita il Parlamento deve decidere subito

di **Enrico Letta**

ancoraggio alla realtà. Tutto intorno cambia e si trasforma.

● a pagina 12

con un articolo di **Casadio**

Una politica fuori dal tempo, un Parlamento lontano dalla società». Nella rappresentazione della crisi dei partiti sempre più spesso, agli argomenti abusati dell'antipolitica, si accompagna una critica più fondata di scarso

L'intervento

Enrico Letta Il Parlamento trovi un punto di equilibrio chi soffre non può aspettare

di **Enrico Letta**

«Una politica fuori dal tempo, un Parlamento lontano dalla società». Nella rappresentazione della crisi dei partiti sempre più spesso, agli argomenti abusati dell'antipolitica, si accompagna una critica più fondata di scarso ancoraggio alla realtà. In effetti, tutto intorno cambia e si trasforma. La modernità fatica a entrare nell'agenda del legislatore e nell'inerzia i vuoti normativi si accumulano.

È quanto sta avvenendo sul fine vita, su cui i partiti hanno la responsabilità di agire al più presto. Perché tanta impellenza? Perché c'è una pressione dall'alto, cioè la sentenza della Corte Costituzionale del 2019 dopo il caso Cappato-Dj Fabo sul cosiddetto "suicidio assistito". Ma anche perché c'è, e rimarrà forte, una spinta dal basso, specie dopo la bocciatura, da parte di quella stessa Corte, del quesito sull'eutanasia sostenuto da oltre un milione di cittadini.

È vero: sono questioni non com-

pletamente sovrapponibili, ma entrambe investono il confine tra la vita e la morte; interrogano e mobilitano. Quanto a lungo vogliamo mortificare le aspettative di una società che sui diritti civili dimostra spesso di essere più matura ed esigente della propria classe dirigente?

Si è detto: «Ora spetta al Parlamento». È così, compete alla politica scegliere e io ritengo che ci siano le condizioni per farlo con equilibrio e con la massima condivisione possibile. L'importante è che si sgombri il confronto da ogni polarizzazione tossica. Siamo chiamati a deliberare sull'autodeterminazione della persona e sulla sofferenza intima dell'essere umano in quanto tale. Esiste qualcosa di più universale? Credo di no. Con la stessa convinzione penso che nessuno - a destra o a sinistra, tra i laici o i cattolici - possa onestamente dirsi immune dal dubbio e non avvertire sulle proprie spalle il dovere di intervenire su un bisogno così urgente e lacerante. Un peso su cui, nello stesso mondo cattolico, anche voci autorevoli come quella di "Civiltà Cattoli-

ca", si sono espresse, leggendo il fenomeno nella sua corretta angolatura storica.

Se ne discute in tutte le democrazie avanzate. Lo fanno i Parlamenti, lo fanno, come in Germania o in Austria, i supremi organi giurisdizionali. Ovunque, a toccare le coscienze, in parallelo con l'evoluzione della sensibilità collettiva sul tema, è l'impatto dei progressi della scienza medica sulla vita e anche sulla morte dei cittadini. La tecnologia allunga l'esistenza sì, ma nello stesso tempo determina un aumento esponenziale, inipotizzabile anche solo venti o trent'anni fa, di persone in condizioni drammatiche. Quanto in là può



Peso: 1-4%, 20-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

spingersi il limite? E come conciliare la tutela del diritto alla vita con quello, altrettanto dirimente, a una morte dignitosa?

Sono dilemmi etici e politici. E l'unico modo per scioglierli, senza sconfinare indebitamente fuori dall'ambito circoscritto dell'intervento statale, è muoversi dentro il perimetro delimitato dalla Costituzione e dalle indicazioni della Consulta.

È su questa base che si fonda la proposta di legge sulla morte medicalmente assistita promossa da Alfredo Bazoli e Nicola Provenza. Le condizioni per la depenalizzazione del reato di aiuto al suicidio sono molto stringenti: la presenza di una malattia irreversibile e di sofferenze intollerabili, l'accertamento dei trattamenti di sostegno vitale, l'esperienza provata di un percorso di terapia del dolore e cure palliative. E poi un prerequisito non negoziabile: il libero arbitrio. Vale a dire la capacità del malato, verificata oltre ogni dubbio, di assumere una scelta libera e consapevole. Tutto questo a tutela dei più fragili e vulnerabili, delle persone sole o anziane, di chi per le ragioni più disparate può essere condizionato dalle pressioni di soggetti terzi e non disinteressati.

È una proposta equilibrata, suscettibile di miglioramenti. Una leg-

ge perfettibile che prova, con la gradualità necessitata dalla complessità della materia, a colmare quel vuoto normativo, come già è avvenuto con il testamento biologico o con la sedazione palliativa profonda. Tutte conquiste ottenute grazie alla spinta di opinione pubblica e movimenti, a partire da quello radicale, e che oggi sono diffusamente accettate come virtuose. A dimostrazione che il diritto non è immobile e che le leggi migliori sono quelle che sanno sapientemente conformarsi all'evoluzione della società e dei suoi bisogni.

La proposta non deve essere una bandiera di parte.

Dopo due anni di emergenza sanitaria, dopo che la malattia ha permeato ogni aspetto della nostra quotidianità e del dibattito pubblico, dopo oltre 150 mila vittime e tanto dolore e incertezza, il Paese ha bisogno di tutto fuorché di uno scontro di civiltà sulla vita e la morte. E se l'iniziativa, arricchita dal dialogo e dal contributo costruttivo di tutti i partiti, riesce ad alleviare un po' di quel dolore e a portare meno incertezza, tutti insieme avremmo concorso a ricucire uno strappo profondo con l'opinione pubblica. E a rafforzare la dignità del Parlamento e di chi vi siede, in rappresentanza della sovranità della nazione.

Ci sono obiezioni, molte legittime. Per alcuni, i contrari al referendum, è troppo; per altri, i promotori, è troppo poco. Ne sono consapevoli. Ma l'esclusione da parte della Corte del quesito obbliga ad un'unica via, quella parlamentare. E in un Parlamento come quello attuale, senza una chiara maggioranza politica, non può che trovarsi un punto di equilibrio tra posizioni diverse. Altrimenti, oltre alle polemiche, a continuare saranno solo le sofferenze, insieme alla perdita di credibilità della politica tutta. Noi non ci rassegniamo e non ci rassegheremo mai a questo scenario. Perché prima di tutto vengono le persone. Con i loro drammi e il loro dolore.

La proposta del Pd è suscettibile di miglioramenti. Sui diritti civili la società è più avanti dei politici



Governo, test in aula per il Milleproroghe

ROMA Governo, subito il test sulla tenuta: il voto sul Milleproroghe. Malumori nel Pd per la linea draghiana di Letta. Serracchiani: «Non siamo notai».

Conti e Pirone a pag. 10

Le tensioni sulle misure Governo, test in aula sul Milleproroghe Berlusconi: noi leali

►Salvini offre collaborazione sul Pnrr ►Malumori nel Pd per la linea draghiana ma sugli sbarchi accusa la Lamorgese di Letta. Serracchiani: «Non siamo notai»

IL RETROSCENA

ROMA «Non è che noi parlamentari possiamo ricevere gli atti già ratificati dal notaio...» (Deborah Serracchiani Pd). «C'è un problema di metodo nei rapporti tra il governo e i gruppi parlamentari» (Riccardo Molinari Lega). «Avvertiamo l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dei gruppi parlamentari» (Anna Maria Bernini FI). I tre capigruppo di maggioranza, ospiti in tv a "Mezz'ora In", affrontano con una certa dose di orgoglio il nodo delle tensioni tra il governo e i partiti che lo sostengono e, anche se evitano denunce pubbliche, finiscono col tirare in ballo i rispettivi ministri e capidelegazione che chiudono le intese e poi vengono smentiti o dai leader - è spesso il caso della Lega - o dai colleghi di partito che, nelle Commissioni parlamentari di

competenza, presentano emendamenti-bandierina i quali a volte hanno successo.

LA FURIA

È ciò che è accaduto qualche giorno fa sul Milleproroghe dove la fronda dei nostalgici del Conte2, guidata dall'ex ministro dem Francesco Boccia e dall'ex sottosegretario M5S Mario Turco, ha mandato sotto il governo mettendo in difficoltà rispettivamente i ministri e capidelegazione, Dario Franceschini e Stefano Patuanelli i quali, qualche ora dopo, hanno subito la reprimenda-ultimatum di Mario Draghi.

Malgrado una parte del M5S continui a farne una questione «identitaria», il governo è ora al lavoro per sistemare anche le norme relative all'Ilva di Taran-

to in modo da consentire in tempi rapidi il voto del Parlamento sul Milleproroghe che di fatto sarà il primo banco di prova di quella ritrovata unità che, a parole, tutti i leader assicurano. Il più convinto sostenitore del governo Draghi è Enrico Letta che però è segretario dello stesso partito che ha ordito il "trappolone" che ha mandato su tutte le furie il presidente del Consiglio.



Peso:1-1%,4-47%

Così come è complicato sostenere che l'ex sottosegretario Turco abbia messo a punto gli emendamenti senza il sostegno del presidente (sub iudice) del M5S Giuseppe Conte. Mentre in una cospicua parte dei parlamentari grillini cresce la convinzione che solo andando all'opposizione il M5S possa recuperare l'identità perduta, Letta è, tra i dem, colui che più di altri sa come sia un errore equiparare ai penultimatum di alcuni suoi predecessori l'altolà di Draghi ai capidelegazione e ai partiti. Analoga percezione l'ha avuta Silvio Berlusconi che ieri pomeriggio ha chiamato il presidente del Consiglio. «Nel corso di una lunga e cordiale telefonata» il Cavaliere ha assicurato che «l'apporto di Forza Italia all'azione di governo è stato e sarà sempre costruttivo, caratterizzante e leale, nella convinzione che il Paese abbia bisogno di stabilità e di continuità».

Più o meno la rassicurazione che si legge nell'annuncio che Matteo Salvini dà di un prossi-

mo incontro con Draghi. Anche se il leader della Lega continua a lamentarsi della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese per gli sbarchi di migranti, spicca la promessa a Draghi di «leale collaborazione sul Pnrr». Malgrado le ripetute rassicurazioni, la situazione resta piuttosto seria e non è affatto scontato che il governo riesca a superare la primavera.

LA FIDUCIA

La proposta avanzata dal segretario del Pd, di distinguere tra temi negoziabili e temi non negoziabili, aiuta sino ad un certo punto. A Palazzo Chigi si coglie la convinzione che sulle riforme del Pnrr, al netto delle intese raggiunte in consiglio dei ministri e in "cabina di regia", non ci sia più nulla da negoziare in Parlamento e che quindi il ricorso al voto di fiducia sia scontato anche in virtù dell'urgenza. Il motivo dello scollamento tra governo e partiti è forse dovuto proprio al venir meno di quel senti-

mento di "urgenza" che solo un anno fa fu alla base della nascita dell'attuale governo.

Uno scollamento che coinvolge il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, accusato da più parti di non riuscire a coordinare i gruppi, ma che è soprattutto politico e che racconta le difficoltà strategiche che incontrano tutti i leader, i quali non riescono a dare prospettiva alla pur corposa opera di trasformazione del Paese che stanno operando attraverso le riforme del Pnrr. Nel pacchetto delle riforme "non negoziabili" all'infinito non ci sono solo le riforme della giustizia, ma anche quella della concorrenza e quella fiscale, con tanto di riforma del catasto. Tempi stretti, se si vuole intascare la rata di giugno del Pnrr.

Marco Conti

**TENSIONE NEI PARTITI
E IN TV I CAPIGRUPPO
DI PD, LEGA E FI
RIVENDICANO
IL RUOLO
DEL PARLAMENTO**

**ESECUTIVO AL LAVORO
PER CORREGGERE
L'EMENDAMENTO
SULL'ILVA
APPROVATO
IN COMMISSIONE**



Mario Draghi chiede ai partiti di non ostacolare le riforme in Parlamento



Peso:1-1%,4-47%